

L'EMIGRATO

Rivista di cronache, fatti e problemi di emigrazione

N. 6 - NOVEMBRE - DICEMBRE 1995

SPERIAMO CHE SIA DONNA

Riflessioni
sulla
giornata
delle
migrazioni

TROPPI? POCHI.
Il dossier della Caritas

pag. 20

NESPOLI,
CHE NESPOLE!

pag. 11

UN'EQUAZIONE
PER AN

pag. 18

Sommario

n° 6 - NOVEMBRE/DICEMBRE 1995
Anno 92°

3 Editoriale
Ci stiamo preparando
di G.G.

4 Le vostre lettere
Famiglie spaccate
Lavoratore irregolare
di Maria de Lourdes Jesus

6 Donna: profezia
di una nuova società
di Lino Belotti

9 Le donne
di Pechino
di Maria de Lourdes Jesus

11 Nespoli,
che nespole!
la Redazione

14 Reazioni a catena

16 Troppo semplice
di Alybaba Faye



17 Espellere,
eliminare
di Agostino Mantovani

18 Un'equazione
per AN
di Gian

20 Troppi? Pochi.
di Gianromano Gnesotto

24 Pastorale - Verso Palermo
Palermo e immigrati:
l'appuntamento che c'è
di Bruno Mioli

25 Messaggio
alle nazioni

26 Schegge
Uniti.
Come e perché
di Umberto Marin

28 Buon 1996

29 Immagini e suoni
Pocahontas
di Paola Scevi

30 Una politica comune
per l'immigrazione

31 Notizie



Rivista di cronache, fatti
e problemi d'emigrazione,
fondata da Mons. Scalabrini
nel 1903.

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari
Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Maria de Lourdes Jesus, Lino Belotti, Alybaba Faye, Agostino Mantovani, Paola Scevi, Renato Vermi, Maria Pattarini.

Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Grafiche Lama - Piacenza - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

CI STIAMO PREPARANDO

Qualcuno va in giro a dire che la gente chiede solo aria fritta e che quanto più le cose sono futili tanto più le prende seriamente. Se veramente fosse così il destino di questo giornale sarebbe segnato. Riconosco tuttavia che è da temerari spendere soldi e fatica per confezionare un giornale "scomodo" come questo, ma è l'eredità che abbiamo ricevuto da quando, novantadue anni fa, questo giornale ha iniziato a parlare controcorrente su un argomento poco piacevole qual'è quello dell'emigrazione. Riconosco inoltre che è da temerari cercare di guadagnare uno spazio di attenzione con le sole armi della serietà e della competenza, senza fare a spallate, nella selva di pubblicazioni che trattano di emigrazione. Vogliamo però giocare la partita fino in fondo: ci stiamo preparando a rilanciare questo giornale.

Già dall'inizio del nuovo anno la nuova grafica di testata e il nuovo sottotitolo (*Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa*) saranno indicativi di un cambiamento in positivo. Ma la novità più grossa è che riceviamo parte dell'eredità della rivista *Dossier Europa Emigrazione*, che con il nuovo anno confluisce sotto l'unica testata de' *L'Emigrato*. Questo, oltre ad irrobustire le forze, avrà come guadagno una presenza più significativa della nostra emigrazione italiana, tuttora argomento problematico e comunque alveo di una memoria storica preziosa per traguardare il fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia.

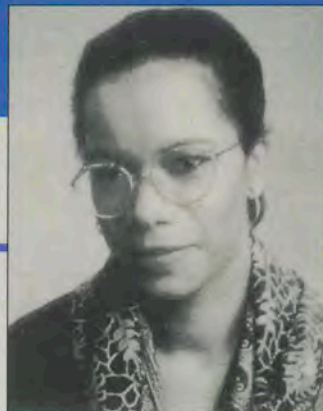
I nostri destinatari continueranno ad essere tutti coloro che a vario titolo e in vario modo si interessano di emigrazione e immigrazione. Per questo motivo nel giornale troverà posto una comunicazione alta e una bassa, che andrà dalla documentazione all'approfondimento, dalle interviste al messaggio semplice e immediato delle vignette.

Ci rendiamo conto di parlare dentro una società che non ha memoria e dentro un mondo laicizzato che ha sostituito il coraggio con la superbia. Per questo ci stiamo preparando. Siamo persone che scrivono, che cercano di convincere con parole e argomenti, e quest'unica arma può rappresentare anche la nostra debolezza, in un tempo in cui le parole sembrano valer poco. Andremo comunque contro corrente, informando, approfondendo e denunciando, senza fare sconti per nessuno, con la fatica di riportare i problemi alla sorgente di un umanesimo cristiano.

Hegel paragonava la filosofia a una civetta che vede nella notte, quando, cioè, cessato il rumore dei fatti, si riproducono le condizioni per un più distaccato comprendere. Non ci mancheranno le occasioni per assumere anche questo ruolo. Manterremo lo stile che ci ha contraddistinto in questi anni: la serietà, la completezza e la passione. E su quest'ultima, c'è un'indicazione di Sant'Ignazio, che di passioni se ne intendeva: diceva che si devono controllare tutte le passioni, fuorché un po' di irascibilità. Faremo anche questo, cercando di non andare sopra le righe.

G.G.

di Maria de Lourdes Jesus



Famiglie spaccate

Cara Lourdes, sono nata a Roma ed ho appena compiuto 19 anni. Ho vissuto fino a sedici anni nel paese d'origine di mia madre, che è anche il mio, visto che non ho ancora la cittadinanza italiana. Da tre anni finalmente vivo a Roma con lei e i miei tre fratelli. Mia madre lavora come domestica a ore e noi studiamo. Stiamo tutti molto bene ma non riusciamo a vedere nostro padre da quando siamo in Italia. Sono già tre anni.

Papà lavora come cuoco in una nave olandese con un regolare contratto di lavoro e guadagna abbastanza bene. Ogni anno, quando prende le ferie lui va a chiedere il visto all'Ambasciata italiana in Olanda, ma per ora glielo hanno sempre negato. Mio padre mi ha detto che ha fatto vedere il contratto di lavoro, il libretto della banca, la lettera della Compagnia marittima per cui lavora, ma non è servito a niente. All'Ambasciata hanno risposto che siccome lui non è residente in Olanda, non gli rilasciano il visto. Secondo loro lui dovrebbe andare a Capo Verde, dove è residente, e chiedere il visto. E anche questo lui l'ha fatto, ma senza ottenere niente. Ha passato il mese di ferie aspettando un visto che non è mai arrivato.

In famiglia abbiamo deciso che a dicembre, quando mio padre prenderà di nuovo le ferie, andrò io a trovarlo. Ma era molto me-

glio se fosse potuto venire lui, per stare con tutti noi. Mama non può lasciare il lavoro e comunque ho due fratelli ancora piccoli che non possono rimanere da soli. Inoltre se tutta la famiglia si dovesse spostare quanto costerebbe? Siamo quattro figli più mia madre. Non ti sembra che sarebbe più logico che venisse mio padre? Sono tre anni che lo aspettiamo.

Un affettuoso saluto da **Helena - Roma**



Tu hai ragione da vendere, cara Helena. Ma la burocrazia non sempre segue la logica, specialmente se si tratta di cittadini stranieri. E' un atteggiamento discriminatorio nei vostri e nei confronti di tante altre famiglie d'immigrati.

L'Italia non capisce che avrebbe tutto da guadagnare a concedere il visto a tuo padre. Ci guadagnerebbe dal punto di vista strettamente economico, poiché tuo padre venendo in ferie spenderebbe qui in Italia i suoi soldi, e ci guadagnerebbe in democrazia e senso d'umanità perché renderebbe felice un famiglia senza nulla rischiare.

Comunque chiedi a tuo padre se può iscriversi all'anagrafe dove attualmente lavora. Se non trova

difficoltà, il problema è risolto. Dovrà solo aspettare il certificato di residenza. Ma se non è possibile, potresti dire a tua madre di preparare la documentazione per il ricongiungimento familiare. In questo modo vostro padre potrebbe raggiungervi senza nessun problema. Ma bada bene, Helena. La risposta che ti ho dato è basata sulla legge Martelli, che ora verrà modificata. Ancora non sappiamo quali saranno le condizioni per il ricongiungimento familiare.

Cerca di seguire l'andamento del dibattito parlamentare attraverso i giornali, oppure contatta le associazioni dei tuoi connazionali per ulteriori informazioni. E fammi sapere come va a finire.

Cara Signora, siamo una coppia di origine eritrea e di cittadinanza italiana. Siamo sposati da alcuni anni e non abbiamo figli. Ora che stiamo bene anche economicamente, abbiamo deciso di farci raggiungere dalla figlia di mia moglie che è rimasta in Eritrea. Quando abbiamo iniziato le pratiche lei era ancora minorenni. La cosa si è complicata dopo che ha compiuto i 18 anni.

Ora non c'è modo di abbracciare la nostra figlia. Non possiamo farla venire attraverso il ricongiungimento familiare perché questa possibilità è solo per gli immigrati, e noi siamo cittadini italiani. Come cittadini italiani non abbiamo speranza perché lei ha un'altra nazionalità ed è maggiorenne.

Siamo talmente disperati che siamo disposti a rinunciare, se è il caso, alla cit-

Inviare le vostre lettere a: **Maria de Lourdes Jesus - L'Emigrato, Via Torta, 14 - 29100 Piacenza,**
anche con l'uso del fax (0523) 330074

tadinanza italiana, pur di poter usufruire del ri-
congiungimento familiare riservato agli stranieri
immigrati.

Cosa ne pensi? Cosa ci consigli?

Una coppia italo-eritrea - Roma

Abbiamo trattato più di un caso a "NON-SOLONERO" di italo-somali ed italo-eritrei con lo stesso problema che voi mi avete presentato. E' una situazione semplicemente ridicola, grottesca, se non fosse anche drammatica. Per la legge italiana sembra che i figli, una volta diventati maggiorenni, non sono più figli. Anche come immigrati avreste avuto lo stesso problema. Infatti i ricongiungimenti sono previsti solo per i figli minori.

Per favore "fate causa". Cercate un buon avvocato e andate a esigere i vostri diritti come cittadini italiani. Cercate una giustizia più ragionevole e più umana, per voi e per tanti altri nelle vostre condizioni. Chissà che non si ottenga qualcosa di buono. Lo speriamo.

Mio nipote, lavoratore irregolare

Cara Maria,
ti scrivo perché vorrei conoscere meglio la sorte di mio nipote.

Lui è venuto in Italia all'inizio degli anni '90. Per mancanza di informazione, e non per cattiva volontà, non ha potuto usufruire della legge Martelli. Lui comunque è entrato regolarmente con un visto di turismo. Tieni conto che tutta la sua famiglia è qui in Italia. Appena arrivato ha trovato un lavoro e così è rimasto irregolare come tanti altri immigrati nelle stesse condizioni. E' un ragazzo che lavora seriamente, infatti il suo datore di lavoro lo vorrebbe mettere in regola. Ma la sua situazione si è un po' complicata perché quest'estate è stato fermato dalla polizia per un controllo del motorino e così hanno scoperto che lui è illegale e gli hanno dato il foglio di via. Da allora la sua vita è cambiata. Il suo percorso è sempre lo stesso: casa lavoro, lavoro casa. E' terrorizzato. Non esce e non va da nessuna parte. Solo alcuni amici lo vanno a trovare a casa. Che prospettive di vita può avere? Pensa che ha solo 25 anni. Per ora è ancora carico di aspettative perché spera nella sanatoria per regolarizzare la sua posizione. Ma il mio dubbio è questo: una persona che ha avuto il foglio di via, potrà usufruire della sanatoria? Qual'è la sorte di mio nipote?

Ti prego, cerca una soluzione.

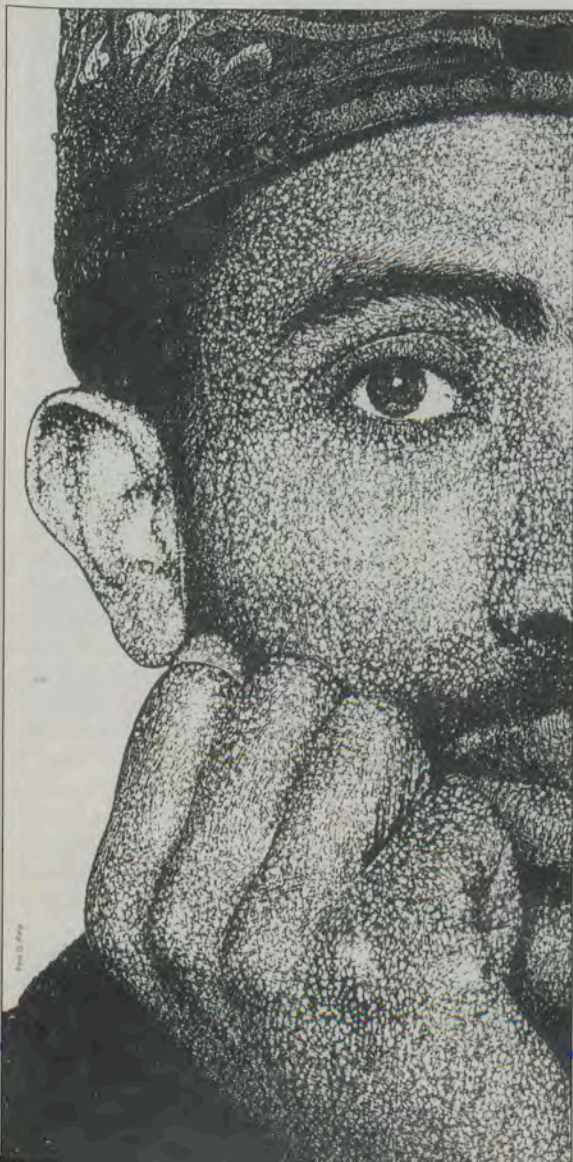
Tahia - Firenze

La tua è la preoccupazione di tutti quelli che, pur lavorando in Italia, non sono riusciti a regolarizzarsi e vivono nella preoccupazione di essere cacciati via.

Comunque attualmente la situazione è questa: vi è una proposta di legge presentata da Nespoli, di Alleanza Nazionale, per la modifica della legge Martelli. In seguito sono stati presentati degli emendamenti firmati dalla Lega, dal Partito Democratico della Sinistra e dal Partito Popolare Italiano. Se passerà la proposta di Nespoli, tuo nipote avrà motivo di preoccuparsi ed anche tu, perché è una legge fortemente discriminante, anche per i lavoratori legali.

Se dovessero passare gli emendamenti presentati dallo schieramento di "centro sinistra" allora tuo nipote potrà legalizzare la sua posizione, a patto che trovi un datore di lavoro disposto a legalizzarlo ed a pagare i contributi in anticipo. Se il datore di lavoro è disponibile, come mi hai fatto capire, tuo nipote potrà sperare in una vita "normale", come qualunque altro lavoratore regolare.

Maria de Lourdes Jesus



DONNA: profezia di una nuova società

Incentrato sulla donna in emigrazione il tema della Giornata nazionale si celebra domenica 19 novembre. Il Papa: «Il futuro del mondo sta

La Giornata Nazionale delle Migrazioni nulla ha perso della sua attualità benché venga celebrata da oltre settant'anni. Con essa la Chiesa in Italia si propone di sensibilizzare tutti gli uomini di buona volontà ed in modo particolare le comunità cristiane, sui problemi dei migranti, di coloro che vivono lontano dalla loro terra o che non hanno una fissa dimora, siano essi gli immigrati, i Rom e Sinti, i circensi, i marittimi o i milioni di nostri emigrati.

1. La Giornata è in primo luogo occasione per prendere coscienza che le migrazioni stanno davanti a noi. "Le migrazioni vanno sempre più delineandosi come massiccio movimento che interessa i cinque continenti o quasi tutti i Paesi" (Giovanni Paolo II, GM 1992). Si illude chi crede di poter impedire o bloccare le migrazioni. Non c'è forza che frena chi ha fame.

Dobbiamo convincerci che "fino ad ora si è messa in moto solo una piccola parte dei potenziali emigranti. Pare dunque che la vera migrazione dei popoli sia ancora di là da venire" (G.M. Enzensberger, *La grande migrazione*). Il che significa che se oggi nell'Europa occidentale vivono circa 15 milioni di immigrati legali, nei prossimi anni questo numero aumenterà e di molto.

I governi dei paesi industrializzati hanno il dovere di regolare questi flussi e soprattutto di promuovere un clima di accoglienza che faciliti l'integrazione. Oggi manca in troppi la capacità di accogliere e di conseguenza non si creano le condizioni per un inserimento. La convivenza umana del 2000 dipenderà dal come chi sta bene accoglierà chi è in cerca di sopravvivenza e di sicurezza.

2. L'Italia è pure coinvolta in questo movimento di popoli. Purtroppo



non sempre ci siamo distinti in modo positivo per il nostro spirito di ospitalità. Verrebbe da gridare a non pochi: "Italiani smemorati: anche voi siete stati forestieri".

In cento anni di unità l'Italia ha espulso 27 milioni di persone. Misericordia e fame, mancanza di lavoro e scontentezza, rabbia ed orgoglio represso e poi la fuga: lacerazione di affetti, speranze e sogni, coraggio e voglia di riscatto! Ancora oggi contiamo 5 milioni di emigrati con passaporto italiano ed oltre 50 milioni sono quelli che vantano un'origine italiana. E' mai possibile che questa sofferta esperienza nazionale venga cancellata con un colpo di spugna all'arrivo sul nostro territorio dei primi marocchini o allo sbarco di alcune migliaia di albanesi? Di fatto stiamo scoprendoci meno buoni, egoisti, talvolta razzisti.

Si è radicato un preconcetto circa gli immigrati, quasi che la legge italiana abbia aperto le porte ad un libero ingresso. Troppi parlano - erroneamente - come se l'Italia fosse invasa dagli stranieri e per molti dire immi-

grato equivale a marocchino o musulmano. E' doveroso conoscere più da vicino e con maggiore obiettività questa realtà.

3. La Chiesa in Italia scegliendo come tema della Giornata Nazionale delle Migrazioni 1995: "Donna: profezia di una nuova società", invita a fissare l'attenzione sulla donna migrante.

Non poteva essere diversamente dal momento che l'ONU ha dichiarato il 1995 anno della donna. Del resto Giovanni Paolo II, il primo papa che ha dedicato alla donna un'intera lettera apostolica, la *Mulieris dignitatem* del 1988, ha voluto nel corso di quest'anno la donna come protagonista dei suoi messaggi. Basti pensare al messaggio per la Giornata mondiale per la pace 1995 "Donna: educatrice alla pace" ed al messaggio della Giornata Mondiale per i migranti.

Ma è la *Lettera alle donne*, resa pubblica l'11 luglio scorso, che merita una menzione speciale. Raramente un documento pontificio ha ottenuto

a ietà

le delle Migrazioni che
elle mani delle donne»



un'accoglienza tanto vasta e consensi così unanimi come questa lettera. Per qualcuno si tratta di un evento, perché mai ci fu denuncia più dura di un Papa contro la discriminazione della donna. Ma questa lettera è un evento soprattutto perché in essa il Papa, affermando che "il futuro del mondo sta nelle mani delle donne", riconosce a ciascuna di esse la dignità di "creatura dotata di soggettività", "fonte di responsabile autonomia nella gestione della propria vita", "cui spetta il pieno diritto alla partecipazione di tutti gli ambiti della vita pubblica".

4. Già nella Giornata del 1975 la Chiesa Italiana con il motto "*Giustizia per la donna migrante*" (SM, n.9, 1975) chiedeva giustizia per tutte le donne migranti, per quelle emigrate ancora ragazze, per le spose, per quelle rimaste in paese, per le "vedove bianche", per le religiose. Queste donne "hanno salvato con la loro presenza molti preziosi valori spirituali e morali" e se pur hanno "vissuto nell'ombra e nel silenzio, hanno preparato un migliore avvenire per i loro figli lasciando loro una preziosa eredità di solida fede".

A vent'anni di distanza la Chiesa in Italia ripropone con forza lo stesso tema e mette la donna su un piedistallo additandola come profezia, cioè come modello, icona della società in divenire. Ma questi termini - giustizia, profezia - corrono il rischio di esaurirsi in nobili espressioni retoriche. E' d'obbligo tentare di dare loro un contenuto.

Per quanto ci si sforzi di leggere il fenomeno migratorio in positivo, l'emigrazione rimane sostanzialmente un dramma sia nel momento del distacco dalla terra d'origine, come pure in quello dell'impatto nella "nuova patria". Solamente a caro prezzo l'ultimo arrivato viene accettato come persona e cittadino.

In questo cammino di liberazione è giustizia riconoscere alla donna di aver svolto un ruolo di fondamentale importanza. E' lei - nella sua fedeltà perseverante ed amorosa - che ha infuso coraggio, speranza, fiducia in un domani migliore. E' lei che ha saputo tenere unita la famiglia mantenendo vivo in essa un insostituibile patrimonio culturale e religioso.

Non basta dire grazie. Giustizia esige accettare e promuovere la soggettività della donna migrante nel progettare la propria vita ed il domani della società. Si deve eguale rispetto a chi fa la scelta di essere madre ed educatrice, come a chi vuole cimentarsi nella vita pubblica. Si apre così uno spazio immenso di azione anche per la donna in emigrazione soprattutto nella vita di associazione e di incontro con la società ospitante.

E' profezia schierarsi dalla parte della donna affermando che "sarà il genio femminile a dare il colpo di grazia alle politiche fondate su efficientismo e produttività" (*Lettera alle donne di Giovanni Paolo II*). Questa affermazione per alcuni è ambigua, per altri coraggiosa, per tutti impegnativa. Per noi è profezia del domani, segno di una società in cui il profitto ed il successo non saranno i massimi valori, ma nella quale si saprà amare con gratuità, si servirà con disinteresse, si donerà a chi ha meno; dove promuovere l'escluso e dare speranza a chi è schiacciato non sarà stimato debolezza.

E' giustizia, è profezia realizzare pienamente l'invocazione di Giovanni Paolo II: "Penso a Voi, donne cristiane, che nell'emigrazione potete rendere un grande servizio alla causa dell'evangelizzazione. Seguite con coraggio e fiducia quanto vi suggeriscono l'amore ed il senso di responsabilità" (Messaggio per la Giornata dei Migranti 1995).

A nostro giudizio questo grande servizio va oltre la vocazione di sposa e di madre. Esso si realizzerà pienamente con l'assunzione diretta di impegni pastorali a servizio di comunità cristiane spesso abbondante a se



stesse per la mancanza di missionari.

5. Il tema di questa Giornata è inoltre un'occasione per conoscere meglio l'immigrazione al femminile nel nostro Paese. Essa è tutta da scoprire. Al massimo oggi la si ricorda nelle sue frange deteriori riguardanti la prostituzione o la droga. Eppure le donne immigrate sono quasi la metà di questo complesso e variegato mondo: sono 418.211 (pari al 45.4%) dei 920.394 stranieri registrati al 31.12.94 nel nostro Paese.

Per molti può costituire una sorpresa il sapere che la maggior parte delle donne immigrate è cattolica o comunque cristiana. La prima immigrazione femminile infatti, verso gli anni '60, proveniva esclusivamente da paesi di tradizione cristiana o con influsso di cultura occidentale (Filippine, Isole del Capoverde, America del Sud, ecc.) e si è inserita, nella quasi totalità, nell'ambito della collaborazione domestica (Colf).

Recente e ridotta numericamente è l'emigrazione femminile delle aree musulmane. Si calcola che dei 93.000 marocchini registrati in Italia

le donne non superino le 8.000 unità, come pure tra i 24.500 senegalesi esse non siano più di 3.000. Sono però in costante aumento in seguito ai ricongiungimenti familiari. Giunge opportuno "l'invito pressante alle Comunità cristiane" del Papa ad accogliere, a farsi amiche, "a testimoniare con i fatti prima che con le parole che le famiglie dei migranti devono poter trovare dappertutto, nella Chiesa, la loro patria". Con amarezza infatti si deve constatare come anche molti cosiddetti "bravi cattolici" nutrono pregiudizi, si mantengono a distanza se non addirittura suscitano ostilità verso la donna o la famiglia immigrata. Questo comportamento è da condannare perché antievangelico, anticristiano. Lo stesso dicasi della donna "zingara" o comunque nomade che nell'immaginario collettivo viene identificata con l'immagine petulante e lamentosa di chi elemosina ai margini della strada e dimentica che anche lei è mamma che piange, soffre, cucina, lavora, come tutte le

mamme del mondo! Avvicinarsi con più rispetto e comprensione a questo mondo è essenziale per capirne i valori.

6. Il migrante è segno di maledizione e di benedizione. E' benedetto chi lo accoglie, è maledetto chi lo respinge (Gen. 12).

Il Signore rivela pure che il peccato può essere occasione di Grazia. Infinite sono le storie di salvezza sgorgate dal dramma oscuro dell'emigrazione. Basti ricordare la vita di S. Francesca Saverio Cabrini, la madre degli emigrati: "La sua opera, autentico miracolo di carità, costituisce un singolare contributo alla causa della pace, una vera pedagogia di pace" (Giovanni Paolo II, dom. 19 febbraio '95). Sembra che il Papa voglia affidare alle donne il compito di rinnovare, di moltiplicare questa storia di salvezza, mediante la creazione di una rete di amore e di solidarietà concreta che diventa segno eloquente e credibile della carità di Cristo.

Lino Belotti

LE DONNE DI PECHINO

Anche donne immigrate al Forum indetto dall'ONU.

Una data storica per l'immigrazione. Un'occasione per tastare il polso dell'Africa.



Fino all'ultimo, il mio viaggio era in dubbio, come per tante altre donne. Ho ottenuto il visto due giorni prima della partenza, ma ero pronta già da molto tempo. Il 30 settembre sono partita come inviata della rivista "Africa Panorama".

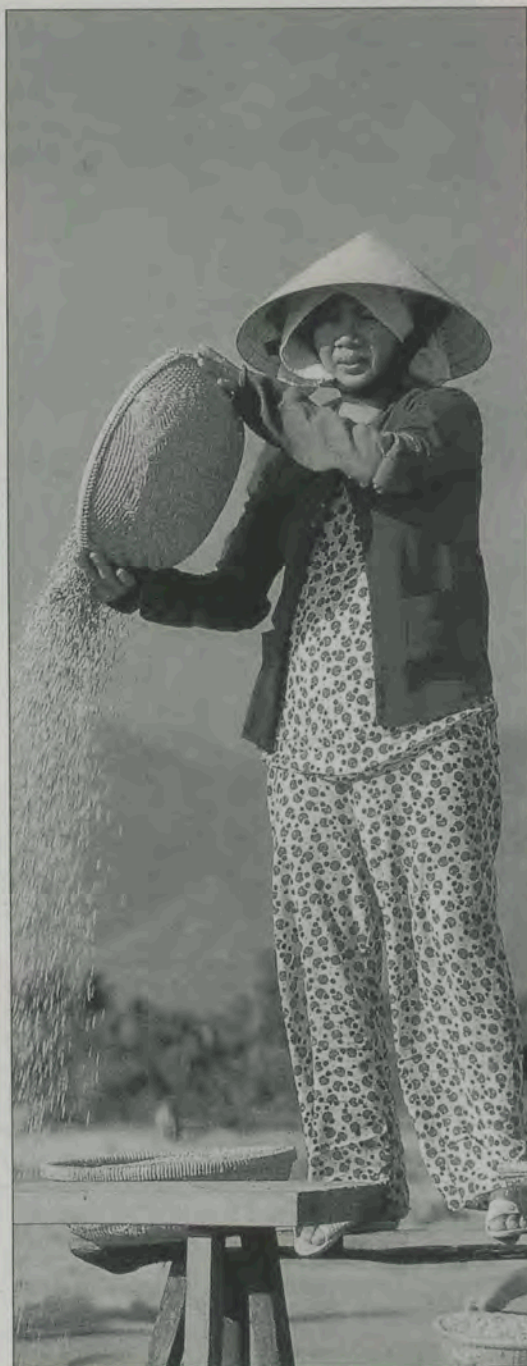
All'aeroporto di Fiumicino ho incontrato Chato, Tatiana e Nelly, che aspettavano me e Pilar per fare il check-in insieme. Non potevamo nascondere il nostro entusiasmo. Per la prima volta un gruppo di rappresentanti delle associazioni di donne immigrate in Italia partecipava al Forum delle ONG sulle Donne indetto dall'ONU. Una data "storica" per tutto il Mondo dell'immigrazione.

Il documento che avevamo stilato era frutto di vari incontri finalizzati a evidenziare la condizione delle donne immigrate in Italia e a presentare le strategie da seguire per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Il documento era firmato da 16 associazioni, le stesse che avevano formato la "Rete di Donne immigrate in Italia".

Una volta arrivata a Pechino ho perso di vista le mie compagne di viaggio, per poi ritrovarle solo due giorni dopo ad Huairou, la città dove si è tenuto il Forum. A Pechino ero ospite dell'amica Anna Maria Galone del COE di Milano.

Huairou è distante da Pechino un'ora circa di viaggio. La prima volta che ci sono andata, Anna Maria mi ha accompagnato al pullman di linea. Grazie all'aiuto dei giovani cinesi sono riuscita a scendere alla fermata più vicina al Forum. Il mio entusiasmo a partecipare alla IV Conferenza Mondiale



dell'ONU sulle Donne non è facilmente descrivibile. Le mie aspettative sono state tutte stravolte dall'impatto emozionante con la realtà del Forum delle ONG ad Huairou. Il confronto diretto con tante donne provenienti da ogni angolo di questo pianeta, ha oltrepassato di gran lunga l'immagine che mi ero fatta prima della partenza.

Il Forum è una città dentro la città. Si capisce subito dove si trova dagli striscioni di benvenuto che si susseguono lungo le strade e dal flusso di tante donne che si affrettano a scendere dal pullman, riversandosi nel viale che porta all'ingresso del Forum. E' una fotografia del mondo straordinaria, bellissima, quella che mi è rimasta stampata nella mente. Un'immagine multicolore creata dalla varietà dei costumi, dalle capigliature, dalle lingue e dalla gamma dei colori della pelle: dal più scuro al più chiaro. Il Mondo era lì, rappresentato da tutte quelle donne.

All'inizio ero un po' confusa. Volevo seguire tutto, ma era impossibile. Così ho trascorso i primi giorni visitando tutti gli stands, le mostre, seguendo le manifestazioni, gli spettacoli musicali, quelli teatrali, i vari workshop e le tavole rotonde, e raccogliendo tutta la documentazione possibile in varie lingue. Vi erano 356 iniziative al giorno: un tribunale mondiale di denuncia di tutte le forme di discriminazione subite dalle donne: povertà, analfabetismo, marginalizzazione, guerra, stupri, prostituzione, prostituzione minorile, mutilazioni sessuali, razzismo, integralismi religiosi. Tutte le forme di violenza che le donne subiscono in tutti i continenti. Alle denunce seguivano anche informazioni sugli

interventi realizzati, sulle strategie da seguire per una politica internazionale alternativa.

Ogni iniziativa ti invogliava a partecipare, tutte erano interessanti. Alcune erano precedute da una documentazione video e rafforzate dalle testimonianze a viva voce che denunciavano gli orrori e i massacri compiuti. Il coinvolgimento emotivo era profondo, perché disumana e mostruosa è "la vita" di queste persone, e di tante altre, nel mondo, ogni momento.

E' un tormento che ti prende, ti trascina, non puoi fare a meno di identificarti nel dolore, nella rabbia e nella speranza che queste donne ti comunicano e ti trasmettono. La calma, la "freddezza", la lucidità e l'autorità con cui raccontano queste atrocità, ti esortano, ti caricano, con la forza della loro volontà, con il coraggio di agire con determinazione, nella consapevolezza che la lotta per i diritti delle "donne" è la lotta per i "diritti umani", "Women's rights are human right", questo era il motto che accompagnava il Forum.

Il 6 settembre seguì un incontro in un ambiente che mi è molto familiare. Le protagoniste infatti sono donne immigrate, all'interno del workshop intitolato: "Dalla periferia al centro. Immigrate e Diritti umani nei paesi del G7". Pilar Saravia parla per le donne immigrate in Italia. Dal confronto con altre donne, emergono gli stessi problemi, le stesse condizioni di vita: privazione familiare, traffico delle donne, discriminazione nella vita quotidiana e nel rapporto di lavoro, violenza morale, fisica e sessuale da parte dei datori di lavoro. Si parla anche della difficoltà di comunicazione fra donne, dovuta al tipo di lavoro praticato e alla mancanza di spazi culturali che favoriscano le occasioni d'incontro.

Huairou è stata anche un'occasione di contatto fra donne immigrate in Italia e le ONG italiane.

Un altro incontro importante è stato quello con la delegazione italiana alla presenza del Ministro degli Affari Esteri, Susanna Agnelli, dove le donne immigrate hanno chiesto ed ottenuto il sostegno affinché i punti del documento dell'ONU, riguardanti il lavoro domestico (messo sempre tra parentesi), venisse preso in considerazione senza "le parentesi". Questo sostegno è stato confermato a Pechino durante la Conferenza stampa della delegazione italiana.

Al quarto giorno mi sentivo parte integrante del Forum. Tutte quelle donne mi avevano trasmesso una nuova dimensione della sofferenza nel mondo. Era scattata in me la voglia di parlare con tutte loro, per co-



noscerle personalmente e farmi conoscere. L'interesse era reciproco. La maggior parte dei miei contatti sono stati con donne africane. Una scelta che ho fatto per approfondire meglio la mia conoscenza e allargare il rapporto con le donne del continente a cui appartengo.

La tenda delle donne africane era molto animata, sia come allestimento che come livello di dibattito. Si parlava contemporaneamente in inglese, francese e portoghese.

L'Africa era lì, rappresentata dalle testimonianze più strazianti (Burundi, Ruanda, Sudan) e dalla speranza espressa dagli interventi e dalle

strategie delle donne di ogni paese dell'Africa.

E' straordinario vedere come queste donne reagiscono alle situazioni più disperate, con pochissimi mezzi, impegnate a costruire, a dare vita, a far nascere la speranza in altre persone. Mi diceva la responsabile delle donne mozambicane che le donne sono impegnate in tutti i settori per far rinascere il Mozambico. L'associazione delle vedove del Ruanda sono invece impegnate a ricongiungere e sostenere le famiglie, a ritrovare una famiglia agli orfani. Molte cooperative offrono lavoro a tante donne per coprire i bisogni della città, s'impegnano nell'alfabetizzazione e nell'istruzione, o ancora nel rimboschimento di intere zone distrutte dalla guerra. E l'elenco potrebbe continuare.

E' un'immagine dell'Africa che qui in Italia non si vuole riconoscere e far conoscere. Un'immagine dell'Africa in movimento attraverso l'azione determinante delle donne, che contrasta con quell'immagine stereotipata di un continente passivo, che sta con le braccia incrociate ad assistere ai massacri, alla fame, alle guerre, in attesa degli aiuti Occidentali (che non basteranno mai). L'Africa è qualcosa di più. E' un Continente che nonostante le sofferenze subite, nel passato e nel presente, sta facendo uno sforzo enorme per emergere. E quest'Africa era presente al Forum delle Nazioni Unite, ad Huairou in Cina, attraverso le sue donne.

Maria de Lourdes Jesus





NESPOLI, CHE NESPOLE !

Il testo base è redatto in 12 articoli. Era pronto dal giugno scorso, già accompagnato da alcuni mugugni e polemiche in quanto Nespoli aveva elaborato il testo refacendosi quasi unicamente alle proposte avanzate da An, lasciando fuori quelle del Centro Sinistra. In seguito, alcuni "peones", che hanno fornito all'On. Nespoli la materia prima per il suo testo base, si sono sentiti storditi essi

Il "Testo base" approvato il 19 settembre '95 dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, sotto la presidenza di Gustavo Selva e con l'On. Vincenzo Nespoli in veste di relatore.

Una proposta di legge che si è presa anche dell'incostituzionale. Osservazioni e critiche, mentre si aspettano gli emendamenti.

stessi per il mostro partorito e hanno cercato di addolcire alcune deformità del mostro nel tentativo di dargli qualche sembianza umana. Chissà, forse il tempo farà giustizia, secondo il significato del proverbio: "Col tempo e con la paglia maturano le nespole e la canaglia".

Riportiamo dunque alcuni punti cruciali e inaccettabili (naturalmente dal nostro punto di vista) del testo base, con qualche nota critica.



GUAI AGLI SPORTELLI

Si legge all'Art.1, comma 3: "E' fatto obbligo a tutti gli operatori, presso gli sportelli delle poste italiane e degli istituti di credito, di richiedere il passaporto ed il permesso di soggiorno, ove prescritto, ai cittadini extracomunitari che intendano effettuare un versamento, rifiutando l'operazione qualora i predetti documenti risultino scaduti, pena la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire cinquecentomila a un milione".

Note critiche:

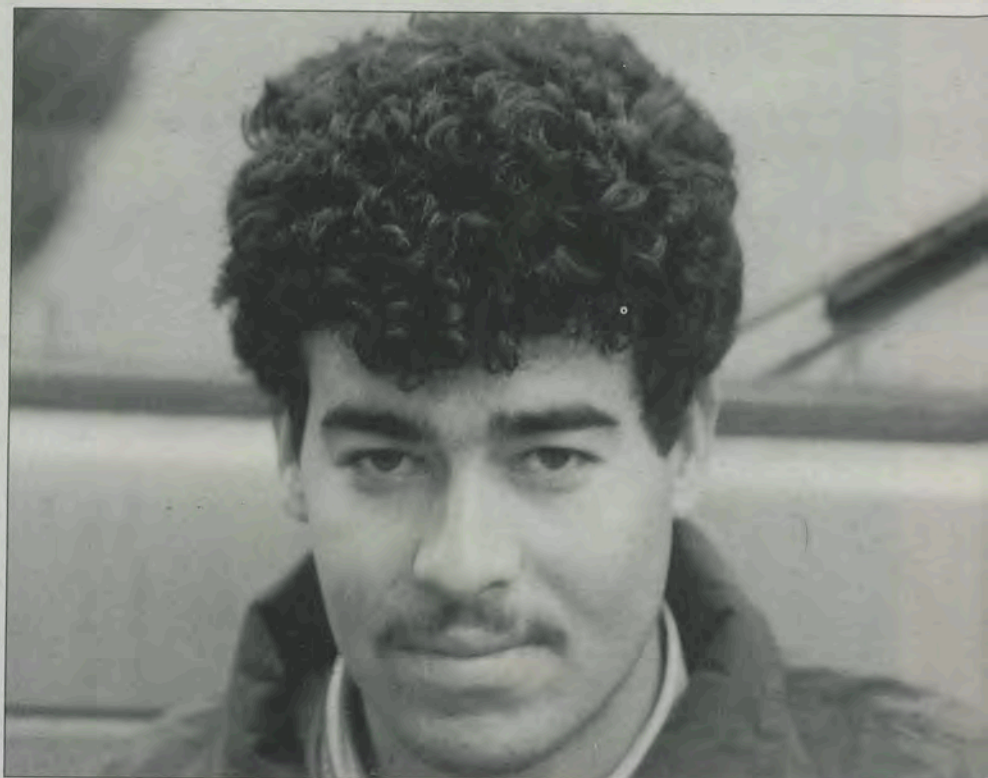
Il provvedimento è inefficace perchè facilmente aggirabile, per esempio consegnando il denaro ad un amico con permesso di soggiorno. Di conseguenza, è un provvedimento dannoso, perchè provoca ed abitua al non rispetto della legge e al sorgere di rischiose banche private e clandestine. Va aggiunto che il provvedimento va contro la Convenzione O-NU del 18.12.1990, sottoscritta dall'Italia, sulla "Protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, in base al quale ogni lavoratore, a prescindere dalla regolarità del suo soggiorno, ha diritto di trasferire i risparmi al termine del proprio soggiorno".

MEZZO ERGASTOLO PER CHI AIUTA

Si legge all'Art.1, comma 4,1-2: "Quando tre o più persone si associano allo scopo di esercitare attività per l'ingresso illecito di cittadini extracomunitari, o si adoperano per la loro collocazione nel mercato di lavoro, in violazione alle disposizioni previste dalla presente legge, ovvero della normativa in materia di lavoro, chi promuove, costituisce, dirige, organizza e finanzia l'associazione è punito con la reclusione non inferiore a quindici anni. Chi partecipa all'associazione per fini di cui al comma 1 è punito con la reclusione non inferiore ad otto anni".

Note critiche:

Così come suona, la norma colpisce tutti i membri delle associazioni di volontariato (in testa le Caritas diocesane) impegnate nel settore dell'immigrazione. Tali associazioni, che spesso svolgono funzioni di supplenza nei confronti delle pubbliche





Istituzioni, aiutano gli immigrati regolari e irregolari nella ricerca di un lavoro, rendendo così possibile l'affrancarsi da condizioni di miseria, di mantenimento caritativo, di accattonaggio, nonché l'evitare di darsi ad attività alternative di natura malavittosa.

ESPULSIONI IMMEDIATE

Si legge all'Art.7,1-3: "Il cittadino non appartenente all'UE che non osserva (ndr.:in questo primo passaggio si fa riferimento allo stagionale, che si trattiene dopo la scadenza del permesso di soggiorno, mentre poi si fa riferimento agli irregolari e ai clandestini)... è espulso dal territorio dello Stato secondo le modalità previste dall'art. 7, commi 2 e seguenti ... e non può ottenere il permesso di soggiorno in

Italia e il visto di ingresso per i due anni successivi (...).

L'esecuzione dell'espulsione e dell'accompagnamento alla frontiera dello straniero regolarmente soggiornante in Italia o il cui permesso di soggiorno sia stato revocato prima della scadenza o sia scaduto da un tempo non superiore a 45 giorni, ha effetto trascorsi 15 giorni dalla data di notificazione del provvedimento. Qualora l'interessato abbia presentato, entro lo stesso termine, domanda incidentale di sospensione, l'esecuzione del provvedimento di espulsione resta sospesa fino alla decisione sulla domanda cautelare da parte del tribunale amministrativo regionale.

L'espulsione disposta nei confronti del cittadino non appartenente all'UE entrato nel territorio dello Stato eludendo i controlli di frontiera è sempre eseguita mediante accompagnamento immediato alla frontiera".

Note critiche:

Con questi rigidi provvedimenti rischia di non essere tutelato il diritto di asilo: l'accompagnamento immediato alla frontiera toglie infatti la possibilità di ricorrere alla sede competente per far valere le proprie ragioni. Inoltre, priva della prerogativa di avere un'adeguata informazione sui propri diritti e sulle procedure previste per farli rispettare. Potrebbe infine crearsi un caso in cui palesemente scompare la certezza del diritto: se un immigrato regolare venisse tacciato, anche da un funzionario di P.S., di clandestinità, non avrebbe possibilità di difendersi.

CLANDESTINO =CRIMINALE

Si legge all'Art.11,1: "Lo straniero non appartenente all'UE che si introduce nel territorio dello Stato eludendo i controlli di frontiera, che si trattiene nel medesimo territorio sottraendosi all'esecuzione delle procedure di accompagnamento alla frontiera e di respingimento o dei provvedimenti di espulsione, ovvero in violazione dei provvedimenti di rifiuto o di revoca del permesso di soggiorno, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni. La stessa pena si applica nei confronti dello straniero che essendo stato espulso dal territorio dello Stato, vi fa rientro o vi si trattiene senza autorizzazione".

Note critiche:

La clandestinità è perseguita con provvedimenti penali e non semplicemente amministrativi: diventa reato alla stregua del furto o del traffico di droga.

STROZZATI I RICONGIUNGIMENTI FAMILIARI

Si legge all'Art.9,3: "Il cittadino extracomunitario, decorsi tre anni dal suo regolare ingresso nel territorio dello Stato, può fare istanza al Ministero dell'Interno al fine di ottenere il ricongiungimento familiare esclusivamente per il coniuge o i figli purché minori degli anni diciotto. Il Ministero dell'Interno rilascia idoneo nulla osta, accertata la buona condotta del cittadino extracomunitario, la disponibilità di un alloggio idoneo e la sussistenza in capo al richiedente di un reddito mensile pari a:

a) cinque volte l'importo della pensione sociale calcolata su base mensile, per il solo ricongiungimento del solo coniuge o fino ad una coppia di figli;

b) a sei volte l'importo della pensione sociale calcolata su base mensile, per il coniuge e fino a due figli, così aumentando di una volta per ogni ulteriore coppia di figli.

Qualora la certificazione presentata dal cittadino extracomunitario risultasse non corrispondente alla reale situazione abitativa e patrimoniale dello stesso, si procede alla automatica espulsione dell'intero nucleo familiare".

Note critiche:

Il provvedimento è iniquo e offensivo in tutte le sue parti. E' beffardo quando pretende che l'immigrato debba dimostrare di possedere un reddito 6 volte superiore alla pensione minima, cosa che anche per la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani appartiene al regno dei sogni. Questa condizione è talmente

sproporzionata da rendere irrealizzabile il ricongiungimento, con grave pregiudizio per la vita familiare dello straniero e con gravi conseguenze per la comunità italiana (il ricongiungimento con la famiglia dà stabilità all'immigrato e ne stimola il pieno inserimento sociale). Infine, la previsione di espulsione dell'intera famiglia può provocare lo sradicamento di un nucleo familiare già inserito, senza tenere in alcun conto i diritti dei minori.

Inutile dire che il provvedimento non tiene conto delle diverse Convenzioni internazionali in cui la possibilità di ricongiungimento viene promossa con forza.

PER FINIRE, QUALCHE ALTRA CHICCA

All'Art.1, comma 3, si parla di reclusione da sei mesi a tre anni, con multa da dieci a cinquanta milioni, per il datore di lavoro che impieghi

cittadini extracomunitari in modo illegale.

Ora, poniamo un caso molto concreto che mostra l'insensatezza del provvedimento: un anziano che ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lui. Assume una colf, ma la sua pensione non gli permette di metterla in regola. Gli diamo una multa di cinquanta milioni e tre anni di carcere?

Infine, diamo un piccolo esempio di probabile incostituzionalità della proposta di legge targata Nespoli: all'Art.12,2 si legge che "si intendono abrogare le disposizioni (della Legge Martelli) in contrasto con la presente legge". Se è così, allora deve considerarsi abrogato anche il comma 10 dell'Art.7 della legge 39/90, che sancisce il principio del "non respingimento" in ossequio alla Convenzione di Ginevra del 1951. Di conseguenza, si va contro una Convenzione internazionale ratificata dall'Italia e quindi contro l'Art.10, comma 2, della Costituzione.

La Redazione

REAZIONI A CATENA

Riportiamo solo alcune delle prese di posizione che si susseguono da oltre un mese. Bastano per dare il senso della protesta contro la legge Nespoli.

Le comunità degli immigrati

Si stanno raccogliendo firme presso le comunità degli immigrati a sottoscrivere il seguente testo: "Siamo lavoratori profughi, studenti stranieri: cittadini del mondo. Non siamo criminali. Arricchiamo questa società con il nostro lavoro e le nostre culture. Abbiamo un sogno: lavorare e vivere in pace, libertà e dignità con le nostre famiglie, in un'Italia e in un'Europa democratica. Chiediamo ai leaders politici e morali, ai parlamentari, ai cittadini di impedire che una legge fondata sulla paura introduca la discriminazione e l'apartheid in Italia. Le garanzie co-

stituzionali, le libertà e i servizi fondamentali, i diritti e i doveri di cittadinanza, la giustizia non hanno colore o nazionalità: devono essere uguali per tutti".

Le firme di sottoscrizione verranno fatte pervenire al Papa e al Presidente della Repubblica.

Il Superiore Generale degli Scalabriniani

ha inviato la seguente lettera a Gustavo Selva:

"L' acceso dibattito di questi giorni su una nuova legge per l'immigrazione mi ha suggerito il pensiero di inviare a Lei in qualità di Pre-



P. Luigi Favero, superiore generale degli Scalabriniani

sidente della Commissione Affari Costituzionali l'opuscolo che il Vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, scrisse nel novembre 1888 a modo di lettera aperta al suo amico l'On. Paolo Carcano, in merito alla prima legge sull'emigrazione, che il Parlamento italiano stava per varare. La lettera non contiene pie esortazioni o vaghi suggerimenti, ma fa proposte molto concrete suggerite dalla lunga esperienza e dalla pas-

sione apostolica e patriottica di questo Vescovo, che l'anno precedente aveva fondato l'Istituto dei Missionari per gli emigrati italiani, opera che nel 1889 avrebbe completato con l'istituzione della Società S. Raffaele, patronato laicale di assistenza soprattutto ai porti d'imbarco e di sbarco degli emigranti.

Purtroppo la Commissione Parlamentare del tempo non tenne conto di questi suggerimenti e predispose una legge che si mostrò nefasta - a unanime giudizio - per i nostri italiani per quasi quindici anni. Però Scalabrini non si diede pace e perfino gli Atti Parlamentari del tempo testimoniano la sua accanita insistenza nello stimolare e predisporre la nuova legge del 1901, che pose in qualche modo riparo ai danni della precedente.

On. Presidente, la lettera che mi permetto di inviarLe costituisce una "memoria storica" di estrema attualità, non nel senso di reminiscenza d'un evento passato ma di un accostamento di vicende drammatiche che - a distanza di oltre un secolo - si ripetono con impressionante precisione. Mi riferisco non tanto ai disagi materiali che portano al limite della sopravvivenza, quanto alle situazioni di discriminazione, di rifiuto, di sospetto, di intolleranza, di indebite generalizzazioni di cui erano vittime a quei tempi gli italiani all'estero, ora gli stranieri in Italia".

Migrantes

"La Fondazione Migrantes si fa interprete della forte sorpresa, mista a delusione e amarezza, di molti organismi e gruppi ecclesiali impegnati nell'analizzare i contenuti degli emendamenti presentati congiuntamente da Lega, Progressisti e PPI, in vista dell'approvazione di una nuova legge sull'immigrazione. Riteniamo che le modifiche che tali emendamenti, se approvati, apporterebbero al testo unificato non siano sufficienti ad alterarne significativamente l'impianto. Resterebbero così compromessi in profondità principi e valori che per la nostra coscienza civile e cristiana sono irrinunciabili, con la violazione di diritti fondamentali della persona umana, ribaditi con forza dal Magistero ecclesiale quali punti portanti della dottrina sociale della Chiesa".

Acli

La presidenza nazionale delle Acli esprime il suo dissenso. Ribadisce



P. Bruno Mioli, Direttore Migrantes per gli immigrati

che mentre si deve assicurare in ogni caso il rispetto della legalità non possono assolutamente essere ignorati i principi di solidarietà su cui si fonda la nostra convivenza civile; questo soprattutto in materia di immigrazione, in considerazione delle pesanti responsabilità che anche l'Italia condivide con i paesi sviluppati per il non sviluppo economico e sociale dei paesi di provenienza. Ciò significa che le modifiche e le integrazioni alla legge Martelli non possono riguardare unicamente provvedimenti punitivi, ma devono precedere anche interventi migliorativi in risposta alle varie esigenze umane e sociali, dal lavoro in nero alla sanità, ai ricongiungimenti familiari.

SOS Razzismo Italia

"Più che una proposta di legge per gli immigrati a noi sembra una proposta di legge contro gli immigrati". Per Sos Razzismo Italia, se si vuole ricondurre l'immigrazione ad un problema di sicurezza si rischia di fare un enorme passo indietro senza, peraltro, risolvere alcunché, perché l'equazione immigrato=criminale provoca gravissime contraddizioni e lacune sociali che vanno a colpire quella cultura di solidarietà tanto auspicata per una futura ed inevitabile convivenza civile nel nostro Paese.

L'unione Europea

I paesi dell'Unione europea non hanno esercitato alcuna pressione sull'Italia affinché questa inasprisca

le attuali leggi sull'immigrazione. La precisazione giunge da Bruxelles dai sottosegretari all'Interno, Luigi Rossi, e alla Giustizia, Donato Marra. "Non è vero che ci sono state pressioni per inasprire la legge Martelli" ha affermato Rossi; "sul problema immigrazione esiste un comune orientamento di ragionevole apertura da parte di tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea".

Immigrati filippini di Roma

"I rappresentanti delle comunità di Filippini immigrati in Italia esprimono profonda preoccupazione per il clima di sospetto e di intolleranza che si sta creando in Italia, alimentato nell'opinione pubblica da gran parte dei mezzi di comunicazione e da movimenti politici, che - rinnegando le migliori tradizioni del popolo italiano e la propria memoria storica - alimentano questa campagna di allarmismo e di chiusura, via maestra verso il vero e proprio razzismo, per ignobili calcoli di populismo e di falsa esaltazione dei sacrosanti valori nazionali, in prospettiva di maggiori consensi politici ed elettorali.

La grande maggioranza di noi vive dentro le vostre famiglie, al servizio delle vostre famiglie, gode la stima e l'affetto delle vostre famiglie: quotidianamente siamo a tavola con i vostri cari, seguiamo ed educiamo con amore di madri i vostri bambini, siamo giorno e notte al capezzale dei vostri ammalati, portiamo a passeggio i vostri anziani, insomma sperimentiamo ormai da molti anni i nobili sentimenti, la fiducia e la simpatia dei veri italiani; possiamo dire con franchezza che ne conosciamo mentalità e cuore meglio di coloro che scrivono sui giornali o fanno comizi in piazza o stendono minacciosi articoli di legge. Ci sentiamo profondamente mortificati quando, fuori dell'intimità familiare, respiriamo questo clima pesante, queste voci minacciose che - tolta l'ipocrisia dei giri di parole - significano soltanto: "Fuori lo straniero! Stiamo meglio da soli!". Siamo convinti che il vero popolo italiano, quello che noi conosciamo in profondità più di certi gruppi politici, è al nostro fianco per insorgere indignato contro questa strumentalizzazione delle emozioni e falsificazione dei fatti".

Troppo semplice

Per noi lavoratori stranieri è umiliante una discussione su quanto siamo criminali. Cos'è una farsa all'italiana?

Farsa all'italiana o deriva fascista? E' la domanda che molti immigrati si pongono con stupore. Il dibattito - chiamiamolo così - sull'immigrazione, scaturito dalla volontà del governo prima e del parlamento poi di modificare la legge Martelli, ci consegna un polverone nel quale ignoranza e ipocrisia, egoismo e violenza si mescolano in una strumentalizzazione più o meno palese, che ritroviamo, per gradi e motivi diversi, nella classe politica, nei media e nella società civile. E' questa l'Italia che si è indignata per le discriminazioni razziste subite dai suoi lavoratori emigrati negli Stati Uniti, in Francia, in Germania ed in Svizzera? Chi si ricorda del massacro degli emigrati italiani ad Aigues Mortes, nel 1893 in Francia o del processo a Sacco e Vanzetti, all'inizio del secolo negli Stati Uniti? Viene da chiedersi a che serva la memoria, se non ci permette di gestire meglio il presente e di ripararsi dagli stessi errori per il futuro.

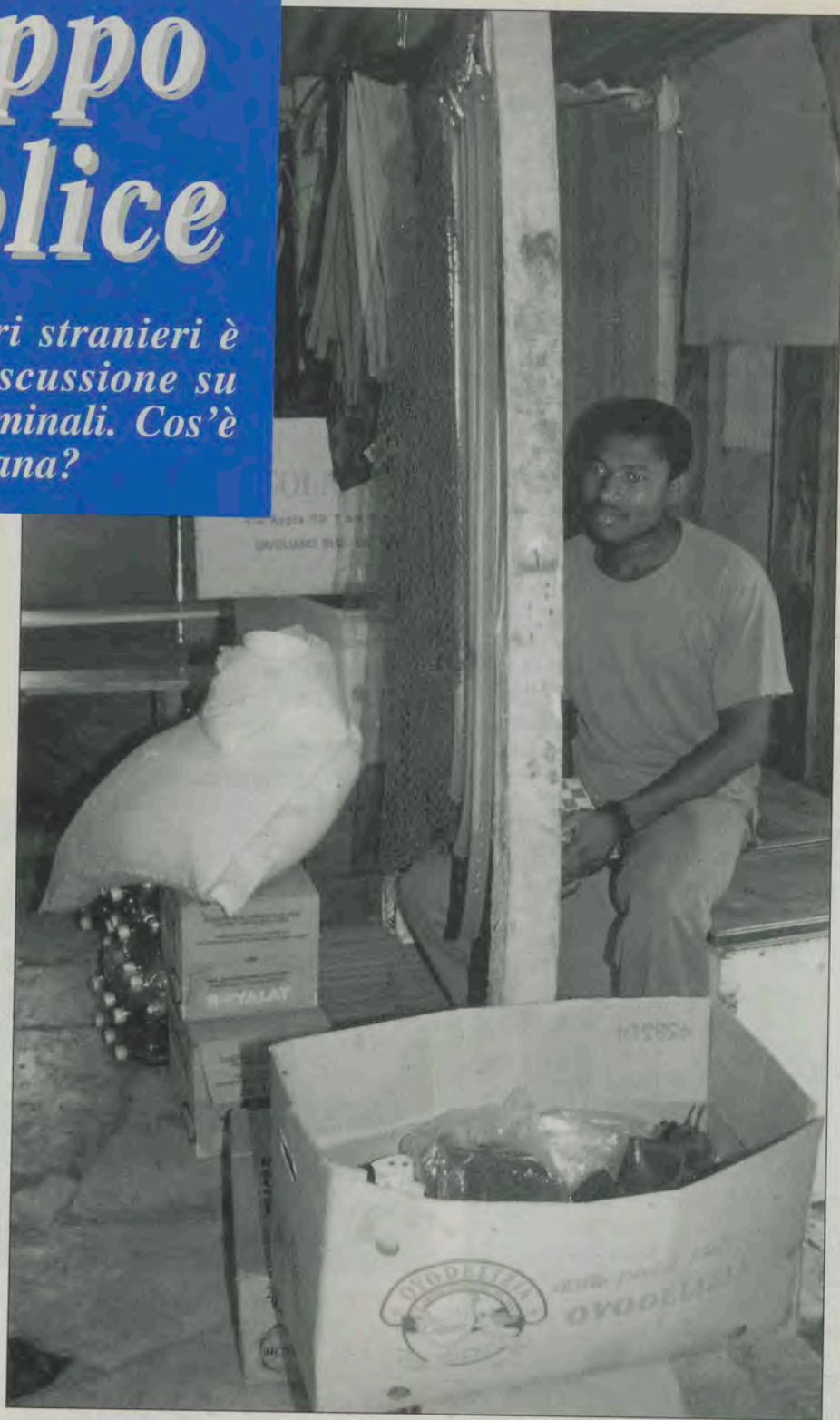
Questa stessa Italia si trova oggi impelagata in una falsa alternativa: immigrati sì, immigrati no, o anche: che cosa ne facciamo degli immigrati. Ma i conti non tornano. Ancora qualche settimana fa sul *Corriere della Sera* Galli Della Loggia ci insegnava che la solidarietà è una variabile dipendente. Chissà se, secondo l'illustre intellettuale, il problema della Bosnia debba venir percepito come dramma, solo quando il numero di morti abbia raggiunto livelli di genocidio. In altre parole: si può ridurre l'immigrazione ad un problema di disordine sociale, e quindi affrontarla solo come una questione di ordine pubblico? Eppu-

re, oggi la discussione sull'immigrazione viene liquidata in maniera assai sbrigativa, stabilendo l'equazione immigrazione uguale prostituzione, oppure uguale spaccio di droga, o, genericamente, criminalità.

E invece, questa discussione non dice una verità fondamentale: ossia che l'immigrazione costituisce un apporto considerevole per l'economia e che gli immigrati danno al paese più di quanto effettivamente ricevano. Basterebbe fare un po' di calcoli per dimostrare questa tesi.

Se è vero, com'è evidente, che

esistono immigrati che lavorano regolarmente in Italia, nelle fonderie o nel marmo, oppure che prestano servizio agli anziani e ai disabili, è chiaro che costoro pagano tutti i contributi, dai versamenti nel sistema sanitario nazionale ai contributi Gescal. Inoltre, pagano in più - rispetto al lavoratore italiano - una sorta di decima, pari allo 0,5% del loro salario, trattenuta che confluisce in un fondo detto "Fondo per il rimpatrio", istituito dall'art. 13 della legge 39/90, cioè la Martelli. Allora proviamo a dare alcune cifre. Se



si prende come riferimento la somma di 1.200.000 lire come base di uno stipendio medio di un immigrato, lo 0,5% corrisponde a 6.000 lire ogni mese che il lavoratore immigrato versa, per un totale di 72.000 lire annue. Proviamo a moltiplicare questa somma non con il numero di lavoratori regolari - che sono nell'ordine di 520.000 unità - ma con quelli iscritti nelle anagrafe dell'Inps, cioè circa 150.000 (nel '93); in questo modo, si ottiene la somma di 10 miliardi e 800 milioni all'anno solo da questa trattenuta "speciale".

Ma, in generale, sarebbe utile sapere quanto incide complessivamente il lavoro degli immigrati sul Pil, oppure nei meccanismi redistributivi attraverso i consumi (l'affitto dell'alloggio, ecc.). Insomma, senza insistere oltre sui numeri, quel che va detto è che gli immigrati, pur contribuendo praticamente al benessere italiano, non godono di tutti i diritti sociali e, per di più, sono tutti i giorni oggetto di ricatto psicologico e di violenze, verbali e non solo.

Quel che occorre, oggi, è ritrovare un minimo senso di responsabilità per affrontare una questione così complessa come quella dell'immigrazione. Essa presenta certamente dei problemi di non facile soluzione, proprio in ragione della complessità intrinseca alle cause che la generano. E' proprio questa complessità che ci obbliga ad un rigore etico, quello di non semplificare i nostri comportamenti di fronte alla gravità della situazione, e ad un rigore analitico, quello di non proporre soluzioni superficiali per motivi o elettorali o di tatticismo politico.

Non sarò così radicale come i fautori del liberismo, che nutrono una innata antipatia per ogni tentativo di definire delle regole. Non sono poi così ingenuo, da auspicare che tutta la gente dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina lasci la propria terra per stabilirsi nell'Occidente opulento. Però mi permetto di dire che, fin quando esisterà una sperequazione così netta nei meccanismi distributivi delle ricchezze e del lavoro tra paesi poveri e paesi ricchi, fin quando il tenore di vita di un cane che vive nel Nord del mondo sarà 17 volte superiore a quello di un bambino del Sud, si potranno teorizzare e mettere in atto tutte le forme di chiusura, ma vi saranno sempre fenomeni di spostamento massiccio di popolazioni dalle aree povere verso quelle ricche.

Alybaba Faye

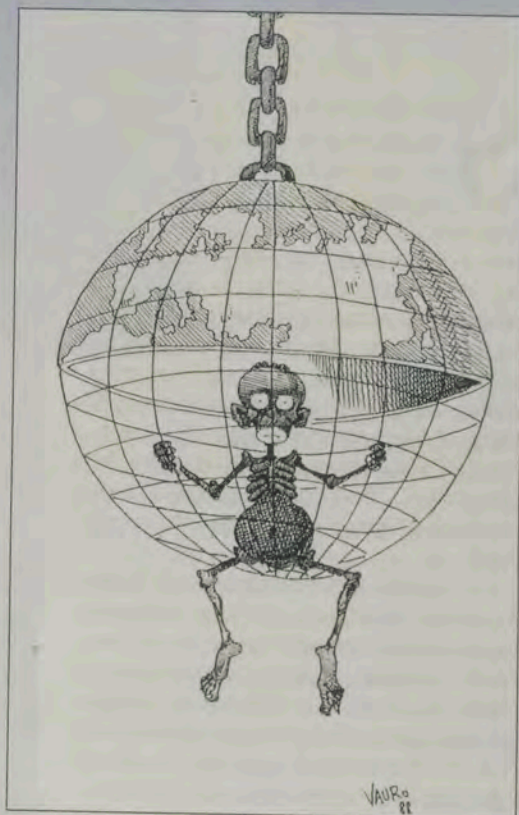
✓ ESPELLERE, ✓ ELIMINARE

Sul *Corriere della Sera* di tempo fa c'era un editoriale lungo e cattivo nei confronti di coloro che si occupano degli immigrati e dei loro problemi. Li definiva "buonisti", "catolici", di "centro sinistra". Mi dà sempre fastidio essere marcato, mi fa venire in mente quella stella gialla cucita sulla giacca della gente, e mi viene un brivido.

Nell'esposizione condotta con il metodo della zuppa militare "ottima e abbondante", mancava solo un particolare, e cioè che gli immigrati sono esseri umani, sia quando hanno il visto sul passaporto che quando sono clandestini. Ovvio che ciò non deve servire per mortificare la legge, ma questo aspetto proprio non era considerato con tante conseguenze. Infatti la logica usata per i clandestini (e cioè che la giustizia non funziona, le prigioni non bastano, mandiamoli via) potrebbe valere per altre situazioni molto simili, come i drogati e gli spacciatori, le prostitute e chi le protegge.

Mandiamoli via. Così, con l'espulsione, eliminiamo i clandestini, i drogati e le prostitute. Gli esempi non sono casuali perché oggi, sempre di più, vengono associate queste tre "piaghe". Ma perché fermarsi qui? Ci sono anche gli zingari, i barboni e poi gli handicappati, i matti. Mandiamoli via. Sempre con l'aiuto della logica, piano piano, puliamo questa nostra società: diventerà più bella ed avrà meno problemi. E' già successo, e mezza Europa divenne nazista, piano piano, costò solo una guerra con cinquanta milioni di morti!

Queste cose non le ha dette l'articolista del *Corriere della Sera* ma è sufficiente essere razionali, seguire "quella logica", per ricadere nella pulizia etnica.



Un altro vizio di fondo, che ripetutamente passa attraverso i nostri mezzi di comunicazione nazionali, è quello di mettere il problema delle migrazioni in testa a tutti i problemi, capro espiatorio anche di gran parte delle magagne nazionali. Ma, oltretutto, le migrazioni sono la conseguenza, nient'altro che la conseguenza, di problemi ben individuabili, che si chiamano fame, guerra e sottosviluppo; problemi difficili, ma sui quali si può intervenire, frenando in questo modo le migrazioni, e, di conseguenza, frenando la clandestinità che, delle migrazioni, è aspetto patologico.

Non affrontiamo mai, con la voglia e la corallità sufficienti, i veri nodi della fame, delle guerre, del sottosviluppo, perché il nostro benessere si basa sul fatto che la maggior parte della popolazione mondiale sta male e perciò ci fa comodo, almeno nell'immediato, che continui a stare male.

Agostino Mantovani

UN'EQUAZIONE PER AN

Si arrabbiano se li chiami fascisti. Peggio ancora se parli di An come di un partito post-fascista. Unica eccezione, Alessandra Mussolini, che adora il nonno Benito e che, appena entrata in Parlamento, è andata in devota ricerca della scranna dalla quale il capo dei fascisti, diventato il più giovane Presidente del Consiglio nella storia del Regno d'Italia coi suoi 39 anni, il 16 novembre del 1922 pronunciò l'antigiuridico discorso del "bivacco": "Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli".

Vorrebbero far dimenticare la loro storia squadrista, ma con frequenza sono protagonisti quando si menano le mani, quasi investiti dalla "maledizione" che Mussolini spiegò nel suo primo discorso parlamentare: "La violenza non è per noi un sistema, non è un estetismo: è una dura necessità".

Hanno cambiato nome, ma ci ricascano sempre dentro, come la famosa volpe che perde il pelo ma non il vizio. Ecco che si scatenano a Montecitorio, dove invece delle mani bisognerebbe usare la testa. Giovedì 5 ottobre ci offrono uno spettacolo poco edificante: Francesco Storace, che mena pugni da peso massimo e che passerà alla storia con la troppa benevola qualifica di "toro scatenato"; Domenico Gramazio, che come l'incredibile Hulk strappa e lancia microfoni; il povero Maurizio Gasparri, che per essere della brigata tira appena un giornale. Due giorni dopo, sabato 7 ottobre, invece, è un giornale che tira ai lettori un articolo ripartitorio: il *Corriere della Sera* pubblica addirittura in prima pagina una lettera di Gianfranco Fini, che deplorando gli atteggiamenti muscolari di alcuni suoi deputati annuncia che non verrà ricandidato chi confonde il Parlamento con una palestra. Nella foga giustificatoria fa però un passo falso: dice che "nella storia parlamentare si trovano



Lo staff di AN. Al centro, in piedi, Maurizio Gasparri. - Sopra: Bontempi, detto "er pecora".



Al centro Storace, "toro scatenato" nella rissa a Montecitorio.



Alessandra Mussolini

decine di precedenti relativi a incidenti in aula" e non si accorge di darsi la zappa sui piedi. Fini ci fa andare indietro, e pescare a piene mani nella storia parlamentare confusa con una palestra littoria. Il 13 giugno 1921, ad esempio, c'è un episodio di violenza alla Camera con l'espulsione del deputato comunista Misiano: il fascista Finzi, gridando "A noi!" si fa spalleggiare da sette deputati per trascinare fuori a forza Misiano e spuntano anche delle rivoltelle.

Ecco perchè sono portato a dire, bonariamente, che questi fascisti sono degli antipatici: si sono trasmessi, come l'AIDS, un modo collerico e prepotente nel dire e nel fare; sanno usare una vasta gamma di espressioni arroganti, con una gestualità che ha il sapore della bile.

Tra chi fa delle comparsate televisive sembra distinguersi per stile di segno opposto l'on. Nespoli, che col suo occhio di triglia sembra un innocuo funzionario. Ma Nespoli ha messo il suo nome sulla repressiva e anticonstituzionale proposta di legge sull'immigrazione. Come dire: usare i pugni

è da rozzi, somministrare veleno è da raffinati.

Ho dunque un naturale atteggiamento che mi distanzia dai loro modi. Se poi dovessi entrare nel merito delle scelte politiche, be', allora le distanze si accumulano, e farei in fretta a spiegare perchè in sede elettorale darei più credito a una scheda bianca che alle loro idee.

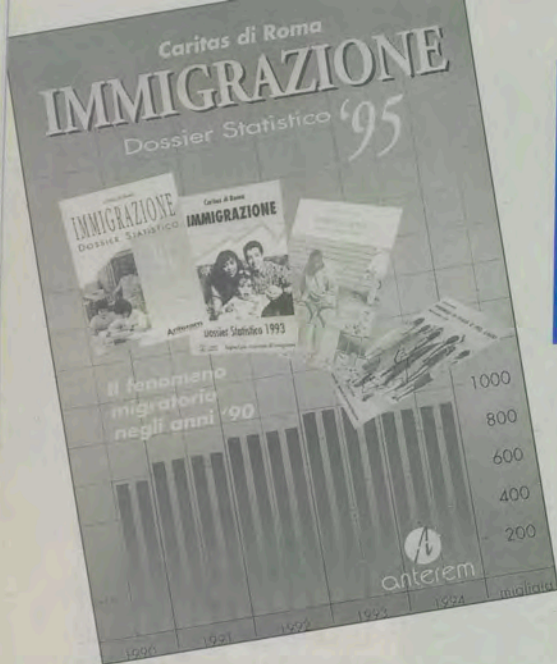
Ma un buon motivo mi obbliga ad essere insoddisfatto verso di loro: la sporca gestione del tema migratorio. Da una parte si danno tanto da fare per accaparrarsi la gestione dell'emigrazione e dell'immigrazione, dall'altra si scopre che a

spingerli è il suo utilizzo a scopi elettorali; da una parte si ergono a paladini per la difesa dei diritti degli emigrati italiani, dall'altra sono i più feroci avversari degli immigrati.

Ora, su quest'ultimo aspetto, sono del parere che chi si batte per i diritti deve combattere su tutti i fronti, e a favore di tutti, anche degli immigrati. E se questo non avviene, ci si espone ad essere riconosciuti come incoerenti, meschini, incompetenti, manipolatori, gabbamondo.

E dunque, caro onorevole Tremaglia, bonaccione con la stazza del picchiatore: non ce l'ho con te, anzi mi sei simpatico. Ma se ti infervori per il diritto di voto agli italiani all'estero e poi non dici un'acca per i più elementari diritti che spettano agli immigrati in Italia, non sei per niente credibile. Potresti permetterti il silenzio solo se il tuo partito fosse schierato con coloro, Chiesa in testa, per i quali solidarietà con gli ultimi, con gli emarginati, e dunque con i migranti, non è parola vaga, ma porta a scelte molto concrete. Ma finché non cambierai sponda, chi ti ascolterà più, se non sai suggerire questa semplice equazione: gli emigrati italiani stanno agli immigrati stranieri, come i clandestini di allora stanno ai clandestini di adesso, come i presunti ladri e mafiosi di allora stanno ai presunti delinquenti di adesso? Chi ti darà più retta, se dai mostra di non riconoscere il grande insegnamento che viene dalla nostra storia passata, recente e attuale di emigrazione, che esige di battersi a favore di leggi giuste anche per gli immigrati?

Gian



TROPPI?

Il Dossier Statistico della Caritas.

Gli immigrati stranieri sono l'1,6% rispetto ai 57 milioni di italiani residenti. E non sono criminali.

"Sono meno di quanto si teme e più di quanto si conta", ama ripetere Guido Bolaffi, capo dipartimento del Ministero per la Famiglia e la Solidarietà Sociale, "quando gli si chiede quanti immigrati ci sono in Italia. Se la sua furba affermazione gli permette di andare d'accordo con tutti, è comunque espres-

sione di una reale difficoltà: non si sa quanti siano gli irregolari e i clandestini che vanno ad aggiungersi al numero ufficiale degli immigrati presenti in Italia. Sappiamo infatti quanti possiedono regolare permesso di soggiorno: 922.706. Sappiamo che, di questi 922.706, gli extracomunitari sono 781.129. La fonte che fornisce queste stime è il Ministero dell'Interno, non il politicante di turno che sgancia cifre come fossero tangenti.

Ma quando dobbiamo fare i conti con coloro che, con brutta espressione, rappresentano "il sommerso", gli irregolari e i clandestini, allora inizia la bagarre dei numeri: un milione, ottocentomila, mezzomilione, trecentomila. In teoria tutti hanno ragione, perchè censire la clandestinità, che per sua natura è un fenomeno non censibile, non ha niente a che vedere con i dati certi della matematica. Ma un tentativo un po' più serio degli al-

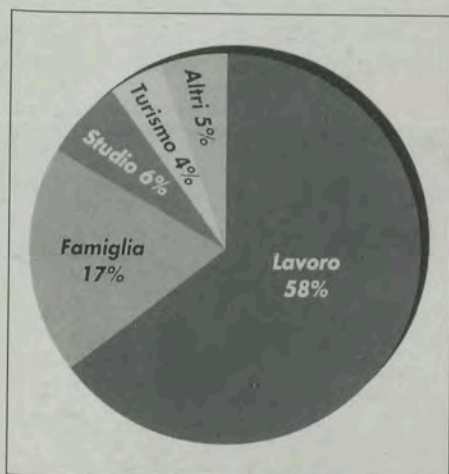


Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, si rivolge al folto pubblico nella Sala della Protomoteca in Campidoglio.

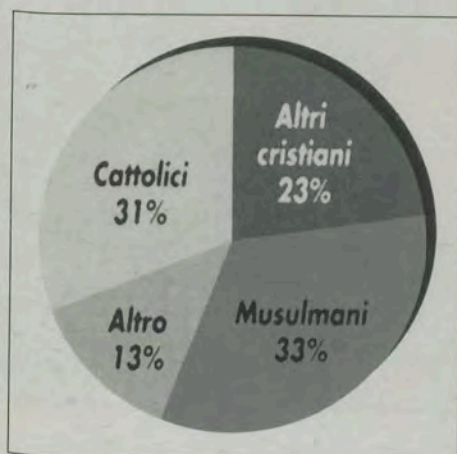
POCHI.



MOTIVI DEL SOGGIORNO



APPARTENENZA RELIGIOSA



Franco Pittau, coordinatore del Dossier Statistico sull'immigrazione, durante il suo intervento introduttivo.

tri l'ha fatto la Caritas, che nel suo ultimo Dossier Statistico sull'immigrazione in Italia spiega come ha fatto a dire che la cifra degli irregolari in Italia oscilla tra le 300.000 e le 400.000 unità. "Bisogna tener conto - si legge nel Dossier a pag.115- dei permessi per turismo e del numero delle espulsioni intimate ma non effettivamente eseguite". Riporta dunque le cifre e le percentuali dal 1991 al 1994, e tira le somme: "Nei quattro anni successivi all'approvazione della legge Martelli vi sono stati 159.333 provvedimenti di espulsione non eseguiti. I permessi per turismo

sono stati complessivamente 235.968 (ma possono riguardare più volte la stessa persona per periodi trimestrali)". La conclusione è: "Chi parla di 500.000 e più stranieri in posizione di irregolarità ipotizza che siano rimasti definitivamente in Italia tutti i titolari di visto turistico e tutti gli intimati di espulsione, e che in aggiunta ogni anno vi siano stati altri 25.000 o più persone entrate clandestinamente. Viene naturale una riserva di prudenza".

Per coloro che con faciloneria sparano cifre che rispondono alla sciocca proporzione del "tanti sono gli irre-

golari quanti sono i regolari", c'è di che riflettere. Fino a prova contraria sembra più fondato ipotizzare circa 300.000 persone tra irregolari e clandestini; circa un terzo rispetto ai titolari di permesso di soggiorno.

SUL COLLE DEL CAMPIDOGLIO

Mercoledì 11 ottobre, dunque, si era sul colle del Campidoglio: appena il tempo di arrampicarsi sulla scalinata che porta al piazzale disegnato da Michelangelo, sorvegliare una splendida giornata, la classica "ottobrata" romana, per poi infilarsi subito nella Sala della Protomoteca per la presentazione del Dossier Statistico sull'immigrazione, giunto alla sua quinta edizione. Una sala stracolma, con al tavolo dei relatori il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, il ministro per la Famiglia e la Solidarietà sociale Adriano Ossicini, Padre Bruno Mioli della Fondazione Migrantes, Fidel Mbanga Bauna giornalista Rai, mons. Luigi Di Liegro direttore della Caritas romana.

Il sindaco Rutelli ha solo detto due parole d'occasione per poi sparire dietro una porta con il ministro Susanna Agnelli, biancovestita presenzialista per una manciata di minuti. Com'era prevedibile, un nugolo di giornalisti, come cani sciolti e scodinzolanti, hanno abbandonato anch'essi la sala. Visti i tempi, un encomio va fatto al ministro Ossicini, che si è fermato per gran parte dell'incontro ed è intervenuto definendo inaccettabile la proposta di legge presentata al Parlamento dalla Commissione Affari Costituzionali. Franco Pittau, coordinatore del Dossier, ha avviato la presentazione dello studio con un appello indicativo: "Diffidate dai numeri e dai dati più volte forniti a sproposito. Si sta giocando una battaglia sporca a forza di numeri sugli immigrati. Non fidatevi di chi vi vende statistiche truccate".

IL DOSSIER STATISTICO

Con 336 pagine fitte di numeri, tabelle, raffronti, il Dossier Statistico si riconferma come una delle fonti più accurate per conoscere il movimento migratorio straniero in Italia. Nei sette capitoli in cui si articola l'indagine sono praticamente analizzati quasi tutti gli elementi utili

per avere un quadro preciso della situazione.

Giunto quest'anno alla quinta edizione, è uno studio che la Caritas di Roma conduce annualmente, in collaborazione con la Fondazione Migrantes, il Centro Studi Emigrazione e un ristretto gruppo di esperti. Oltre a comprendere un vasto panorama delle migrazioni nel contesto europeo e internazionale, il Dossier risponde anche ad alcune domande ricorrenti e di estrema attualità: quanti sono gli immigrati? Gli immigrati lavorano o delinquono?

SONO L'1,6% RISPETTO AI 57 MILIONI DI ITALIANI

Il dato centrale del Dossier '95 è che gli immigrati rimangono una percentuale sostanzialmente minima sia rispetto alla popolazione italiana, che alle percentuali degli stranieri presenti nei maggiori Paesi europei. Secondo le fonti ufficiali del ministero dell'Interno, gli stranieri forniti di permesso di soggiorno erano 922.706 (tra comunitari e non) alla fine del 1994. Di essi gli extracomunitari (compresi i cittadini di Paesi a-

LA SERIETÀ

Durante la presentazione del Dossier Statistico sull'immigrazione, è toccato a Padre Bruno Mioli, Direttore Migrantes per i profughi e gli immigrati, commemorare il Dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, esperto e appassionato di statistica, tra i principali artefici dell'iniziativa del Dossier Statistico.

"E' presente quest'oggi -ha detto P. Mioli parlando del Dott.

Monticelli- anche nelle pagine di questo Dossier '95, che raccoglie, postumo, il suo prezioso e insostituibile contributo, fatto di tabelle e di numeri, tutti lucidamente commentati, riguardanti sia l'emigrazione italiana all'estero sia l'immigrazione straniera in Italia".

E' stata l'occasione, per P. Mioli, di lanciare un forte monito: quello di essere seri nelle cifre,



vanzati come Stati Uniti, Svizzera e Giappone) erano 781.129. Quindi, "non è vero che la legge Martelli sia un colabrodo e che l'Italia sia invasa dagli extracomunitari", è stato affermato nel corso della presentazione in Campidoglio. Tutti insieme, comunitari ed extracomunitari, sono l'1,6% rispetto ai 57 milioni di italiani. Nell'Unione Europea, invece, l'incidenza media è del 4,6%, con valori tra il 6% e l'8% in Francia, Germania e Belgio, mentre in Svizzera si arriva al 18%. Le persone di diversa cittadinanza, residenti nei vari Paesi

del mondo, sono circa 100 milioni; l'Italia accoglie circa 1 milione di stranieri e ha 5 milioni di italiani sparsi nel mondo: un rapporto di 5 a 1, che spesso si dimentica nonostante un secolo di emigrazione italiana.

IMMIGRAZIONE UGUALE A DELINQUENZA?

La società italiana in cui gli immigrati si inseriscono non è priva di squilibri ed offre un mercato di de-

vianza per gli immigrati costretti a vivere in condizioni di marginalità economica e sociale. Dall'analisi dei dati risulta evidente come la criminalità straniera abbia subito un notevole incremento in questi ultimi anni: gli ingressi dei detenuti stranieri nelle carceri si sono più che raddoppiati rispetto al 1991. Alla fine del '94 i detenuti stranieri erano 8.438 su 51.231 presenze, un quarto del totale. Vanno però messi in conto due aspetti importanti: il primo è che la politica di decarcerazione, posta in essere negli ultimi anni, attraverso l'adozione di misure alternative e sostitutive della detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà) non ha avvantaggiato i detenuti stranieri in quanto essi risultano privi, nella maggioranza dei casi, di quei punti di riferimento familiare, sociale o lavorativo richiesti per usufruire di tali benefici. Il secondo aspetto è che lo straniero, una volta denunciato, ha più probabilità di essere condannato e di espiare la pena rispetto al cittadino italiano: si rileva infatti che su 100 denunciati italiani ne vengono ristretti in carcere 14, mentre nel caso di stranieri, su 100 denunciati ne vengono ristretti in carcere ben 69.

Precisato quindi che immigrazione non è uguale a delinquenza, niente impedisce di essere giustamente severi nei confronti dei delinquenti, e questo anche nell'interesse degli stessi stranieri residenti.

ALLA MEMORIA DI MONTICELLI

L'edizione 1995 del Dossier Statistico è stata dedicata alla memoria di uno degli ideatori della pubblicazione, il dottor Giuseppe Lucrezio Monticelli, scomparso il primo luglio di quest'anno. Di lui ha parlato Padre Bruno Mioli, con un discorso che in sintesi abbiamo riportato qui a fianco.

In conclusione, Fidel Mbanga Bauna, giornalista della Rai nonché "immigrato doc", come egli stesso si è definito, ha ribadito che "immigrato non significa delinquente, e voi italiani lo dovrete sapere per gli stereotipi che a lungo avete sofferto all'estero. Vi siete battuti all'estero e ci siete riusciti, grazie a Dio. Speriamo di aver successo anche noi".

Non mi resta che accodarmi a questa speranza.

Gianromano Gnesotto

DELLE CIFRE

perchè "dietro ogni numero c'è un volto umano". E P. Mioli ha ricordato: "Su questo tema Monticelli era un fiume di parole, cariche anche di fantasia, quando diceva che la cifra ha una sua identità e dignità, non la si può inventare, gonfiare, sgonfiare a proprio uso e consumo, non tollera il pressapochismo. Non si può sparare con le cifre, perchè si spara sulla carne u-

mana. E queste cose sui numeri le diceva non contemplando il numero delle stelle, ma sfogliando o chiudendo, talora visibilmente contrariato e indispettito, il giornale dopo avervi letto, per esempio, che gli immigrati irregolari sono più dei regolari, che a Torino o a Napoli sono almeno 100.000 o dopo aver sentito il politico di turno che con incontrastabile sicurezza affermava che gli stranieri in Italia sono milioni e milioni".

Altro tratto caratteristico è la memoria storica della nostra emigrazione. Monticelli amava ripetere il monito biblico: "Ricordati, Israele, che anche tu fosti straniero" e lo aggiornava così: "Ricordati italiano che anche tu fosti straniero". Per più di un anno ha tenuto sul suo tavolo di lavoro un numero della nostra rivista, *L'Emigrato*, che in copertina metteva in parallelo due foto simili: una in bianco e nero, degli italiani stipati su una nave al porto di New York, l'altra, a colori, degli albanesi stipati su una nave al porto di Brindisi. E diceva: "Questa copertina dovrebbe entrare in tutte le case degli italiani".

P. Bruno Mioli ha concluso dicendo che non tener conto di questa nostra storia migratoria è torto e insulto a milioni di nostri connazionali; tenerne conto è reinserirsi nell'alveo delle più civili tradizioni della nostra gente.

G.G.





PALERMO E IMMIGRATI: L'APPUNTAMENTO CHE C'È

Non tutto il male vien per nuocere: l'agitazione tumultuosa sulla questione degli immigrati, che ha avuto per epicentro Torino, ha posto gli immigrati al centro del dibattito privato, pubblico, politico ed ecclesiale.

Ci sono tutte le ragioni per dire che anche al Convegno Ecclesiale di Palermo gli immigrati, se non entreranno per amore, entreranno per forza. E' la forza stessa di questo acceso e infuocato interesse con cui se ne è parlato e se ne parlerà. E' la forza data dagli eventi che ormai obbligano a prendere chiara posizione, a schierarsi su questo o quell'altro fronte, a contrastare questo o quell'altro fonte.

Saremo sempre più invitati alla vigilanza, perchè se il razzismo è facilmente identificabile, non così quanto lo prepara e rafforza: campagne di stampa e drastici disegni di legge, tumulti di piazza non del tutto spontanei, gonfiature di episodi singoli e generalizzazioni arbitrarie e strumentali.

Ma, ripetiamo, non tutto il male vien per nuocere: i tumulti di piazza stanno ad indicare che c'è sì un problema di legalità e di ordine pubblico, ma che prima ancora c'è un problema di educazione profonda della nostra gente. Il richiamo va anzitutto a chi ha responsabilità pubbliche.

Per quanto riguarda l'ambito ecclesiale, il compito di considerare lo straniero come fratello non riposa su risultati di sondaggi d'opinione, nè sull'umore della gente: per il credente non c'è in materia un'opinione, ma un imperativo categorico che deriva dalla fedeltà al Vangelo e dalla conseguente scelta preferenziale per gli ultimi.

Per quanto riguarda il Convegno Ecclesiale di Palermo, ci sono buone ragioni per ritenere che i migranti non sfuggiranno di vista, contro le prime impressioni suscitate dalla "Traccia di riflessione". Nel programma si legge con piacere che una serata è dedicata all'incontro della città con gli immigrati. Ci saranno preghiere, testimonian-

ze e folklore; piccola cosa, ma segno di un'attenzione che non rimane vaga o implicita.

Inoltre, sottolineiamo alcune iniziative ecclesiali che si sono poste a ridosso del Convegno di Palermo. La prima, è il notevole rilievo dato all'immigrazione da parte del Consiglio Permanente della CEI: nella sua ultima sessione di fine settembre, il Cardinale Ruini ha speso parole significative per gli immigrati presenti nel nostro Paese.

La seconda, è il seminario nazionale sull'immigrazione indetto da Caritas e Migrantes nella città di Bari. Infine, è significativo il fatto che la Giornata Nazionale delle Migrazioni viene celebrata due giorni prima del Convegno.

C'è da sperare che Palermo, terra fortemente provata da movimenti migratori di ogni specie, segni l'appuntamento degli immigrati non solo con la città, ma con tutta quella "Città di Dio" che a Palermo si pone in ascolto di "quanto lo Spirito" dice alle Chiese.

Bruno Mioli

MESSAGGIO ALLE NAZIONI

“Non dimentichiamo il Sud del mondo”: a Firenze un appello contrario al liberalismo e all'individualismo.

Pubblichiamo il testo integrale del “Messaggio alle nazioni” consegnato martedì 24 ottobre ai diplomatici di 53 Paesi dai rappresentanti delle religioni presenti al nono incontro internazionale “Uomini e religioni”, organizzato a Firenze dalla Comunità di Sant'Egidio.

Cinquant'anni fa, in questo giorno, nascevano le Nazioni Unite. In questo giorno anniversario, da Firenze, dove sono riuniti leaders delle grandi religioni mondiali, giunga questo messaggio ai responsabili delle nazioni.

E' un versante complesso della nostra storia contemporanea. Assieme al benessere, in vaste zone del mondo cresce la forbice che allontana il Sud povero e le terre della guerra dalle nazioni in cui la vita è più sicura e dove si accumulano le ricchezze.

Anche le religioni sanno si es-

sere state utilizzate, a volte, per la guerra. Ma qui, da Firenze, dalla profondità delle diverse tradizioni religiose, giunga a tutti i responsabili una consolazione e un monito: le religioni non vogliono la guerra, ma la pace. Non c'è vittoria autentica nella sconfitta e nell'umiliazione dell'altro. Dio vuole la pace e non la guerra.

Qui, nel cuore di questo incontro interreligioso, sono giunte tante voci che chiedono pace. Da ogni continente testimoniano concordi e responsabilmente pensosi l'orrore distruttivo della guerra e per la guerra. Questo messaggio fa eco a queste voci e raccoglie le domande che da più parti chiedono di essere ascoltate dai capi delle nazioni.

Non ci si dimentichi del Sud del mondo. Si operi perché la fine del Millennio coincida con la riduzione concordata e, presto, con l'abbattimento del debito internazionale dei Paesi più poveri.

Si assuma con decisione e lungimiranza la via della cooperazione investendo almeno lo 0,7 per cento della ricchezza nazionale per lo sviluppo del Sud del mondo. Si crei un'autorità internazionalmente riconosciuta che vigili sul commercio delle armi e impedisca l'aberrante indebitamento Sud-Nord per fare la guerra. Si investa in piani fattivi per eliminare i 60 milioni di mine anti-uomo che colpiscono i civili e azzerano il futuro di interi popoli.

Qui, da Firenze, nell'accresciuta consapevolezza che molti possono fare la guerra, sale consolante la certezza che molti, anche, possono fare la pace. Il sostegno alle Nazioni Unite in un grave periodo di crisi si deve accompagnare all'appoggio e alla mobilitazione di tutti quei soggetti che possono lavorare per la pace.

Ma non c'è pace stabile senza giustizia. Le voci dei popoli più poveri, qui a Firenze, si sono unite a quelle degli emigrati e ad esse facciamo eco. Si costruisca un futuro largo, in cui la sicurezza e il benessere di alcuni si allarghi, nell'ospitalità, verso tanti.

Ma si sono ascoltati anche i lamenti che vengono dalle violazioni dei diritti umani in tante parti del mondo: torturati, condannati a morte, discriminati. L'esigenza di una severa moratoria dei processi lesivi della dignità umana si impone con decisione.

Che l'anno 2000 possa coincidere con il sogno, diventato realtà, di un anno senza esecuzioni capitali, che il Terzo Millennio possa essere il millennio della scomparsa delle guerre e della povertà. ■



Panorama di Firenze, città che quest'anno ha ospitato il meeting “Uomini e religioni”.

Schegge

UNITI. Come e Perché

A proposito della stampa di emigrazione e del recente Congresso della F.U.S.I.E.

Agli inizi degli anni '80, noi, i pochi superstiti del Comitato Direttivo della malamente defunta F.M.S.I.E. (Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero), eravamo caparbiamente decisi di dar vita ad una nuova federazione. Avevamo già deciso luogo e data dell'assemblea costituente: Roma 12-14 novembre 1980. Verso la metà di ottobre ci trovammo nella sede centrale delle ACLI in via Marcora per discutere, tra le altre cose, il nome e la relativa sigla della nuova federazione. Si voleva chiamarla semplicemente "Federazione Stampa Italiana all'Estero", ma ne usciva questa sigla impronunciabile: F.S.I.E.. Durante la discussione io stesso ebbi una folgorazione e dissi: "Visto il nostro spirito unitario, perché non la chiamiamo Federazione Unitaria?" La cosa fu subito accettata e nacque così la F.U.S.I.E., cioè la Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero.

Nonostante venga attribuita a me la paternità di questa prodigiosa "U", a quindici anni di distanza è proprio su questo presunto spirito unitario degli operatori della stampa d'emigrazione che ho qualche dubbio o perplessità. Allora i rappresentanti delle 136 testate che aderiscono alla F.U.S.I.E. (oggi, alla vigilia del congresso erano ben 160) avvertivano un profondo spirito unitario, aldilà delle tendenze ideologiche di ognuno. Non si trattava di quello spirito consociativo che cominciava a condizionare il panorama politico italiano. La forza di coesione proveniva dal mondo dell'emigrazione, poiché i problemi dei nostri emigrati non erano né di destra, né di sinistra, né di centro. Ma oggi che in Italia, con il crollo delle ideologie, ognuno va lucidando la propria identità e così, a dispetto del sistema maggioritario, vanno nascendo cespugli e cespuglietti; e oggi che

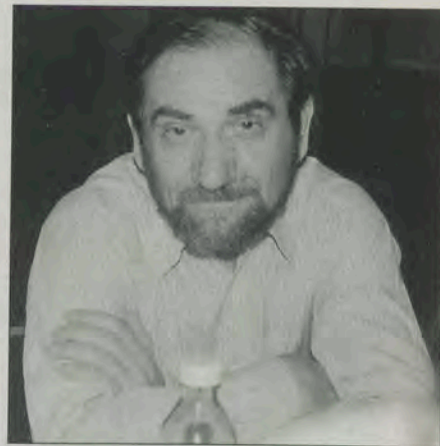


I lavori del Congresso. - Sotto: Giovanni Tosini, presidente della F.U.S.I.E.

all'estero l'emigrazione italiana, dati i diversi modi e ritmi del processo integrativo, si va sempre più diversificando, che senso ha associarsi? Quale politica comune si può svolgere all'infuori di quella della sopravvivenza? Insomma c'è da chiedersi con Pappagone: "Siamo vincoli o sparpagliati?"

Il problema può riguardare, in tono minore, la parte più omogenea della stampa d'emigrazione, rappresentata dalla Federazione Stampa Scalabriniana (F.S.S.). Cinque anni fa questa comprendeva 56 pubblicazioni, più 39 programmi radiofonici e 2 televisivi. Oggi, grazie anche a lodevoli e vantaggiose sinergie, sono in numero minore; tra le pubblicazioni più significative 24 aderiscono alla nuova F.U.S.I.E.

Questa presenza sta ad indicare l'impegno che gli Scalabriniani si assumono oggi nel piano di riforma e di rilancio di questa federazione. Sempre che anche all'interno della



F.S.S. permanga quello spirito di coesione che è condizione di vita e di efficacia. A questo proposito è significativa la vicenda del primo giornale scalabriniano dal nome suggestivo di "ARMONIA", fondato a New York nel 1890, cioè due anni dopo l'arrivo dei primi missionari scalabriniani, e soppresso appena un anno e mezzo dopo a causa



Il Papa riceve la delegazione del Premio Biancamano.

ne del Comitato di presidenza (Gianni Tosini presidente, con quattro vicepresidenti, Corrado Mosnà, Giordano Basile, Gaetano Cario, Elia Finzi, rappresentanti rispettivamente le aree geografiche di Europa, Nord e Sud America, Africa-Australia) si configura come ulteriore volontà di operare in modo compatto per il futuro dei media d'emigrazione.

PREMIO BIANCAMANO ALL'EMIGRAZIONE

Lo scorso 6 settembre 1995, a pochi giorni dall'ultimo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa, una delegazione del "Premio Europeo Umberto Biancamano", ricevuta in speciale udienza, fece dono al Papa della preziosa ed elegante cartella, contenente lo storico *Message pour la paix universelle* dello statista poeta africano Léopold Sédar Senghor. Facevano parte della delegazione il fondatore del Premio, Alberto Pocchini, lo scalabriniano P. Umberto Marin, l'Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, Bruno Bottai, e l'Ambasciatore del Senegal Henry Tutpin.

Il messaggio del celebre statista Senghor (che per ragioni di salute non ha potuto prendere parte all'udienza pontificia), composto appositamente per il "Premio Biancamano", contiene una ferma denuncia della pretesa da parte dei paesi egemoni di imporre sui popoli del Terzo Mondo le conseguenze dei loro

antagonisti. Di questa denuncia par di trovare un'eco nei discorsi pronunciati dal Papa in terra africana.

Il "Premio Umberto Biancamano", fondato nel 1963, viene annualmente attribuito a persone o enti che si sono particolarmente distinti in campo politico, economico, artistico e culturale per il progresso e la pace nel Terzo Mondo e per il consolidamento in Italia dell'ideale di unione europea. Quest'anno il Premio, volendo insieme onorare il celebre pittore e scultore italo-argentino Lucio Fontana, autore tra l'altro del bronzo che è simbolo del Premio stesso, è approdato in un nuovo "continente", quello dell'emigrazione italiana. La cerimonia "In Memoria e Onore" di Lucio Fontana avrà luogo nel Palazzo Municipale della sua città di nascita, Rosario di Santa Fè; mentre il conferimento del Premio Umberto Biancamano, XXXI edizione straordinaria intercontinentale, avrà luogo a Buenos Aires sotto il patrocinio del Presidente Argentino. Destinatari del Premio saranno la Congregazione dei Missionari Scalabriniani che operano da decenni in Argentina, e l'antica associazione "Unione e Benevolenza" di Buenos Aires.

Attraverso gli Italiani di Argentina, che formano la più vasta comunità italiana all'estero, il Premio Biancamano vuole onorare i milioni di emigrati italiani che da oltre un secolo onorano la patria nel mondo, ma che ancora attendono il pieno riconoscimento dei loro diritti.

Umberto Marin

delle discordie interne fra gli stessi missionari. Sarà stato anche questo fatto a suggerire a Scalabrini di scrivere, nella sua prima appassionata lettera ai suoi Missionari (Marzo 1892): "Vi scongiuro, o miei cari, vi supplico per le viscere di Gesù Cristo e per il bene dei nostri fratelli, di non disprezzare le vostre forze, impiegandole ciascuno per conto proprio, e senz'altra guida che la propria volontà".

NUOVA PRESIDENZA ALLA F.U.S.I.E.

Si è concluso sabato 23 settembre a Roma il Congresso straordinario della Fusie.

Significativo l'alto numero delle presenze: più di 90 i partecipanti, oltre 100 le testate rappresentate, anche tramite le deleghe, su un totale di 160 iscritti alla Fusie.

Il rinnovo pressoché totale delle cariche direttive e la composizio-

BUON 1996

Percorriamo alcune tappe del nuovo anno con tre calendari alla mano: ebraico, musulmano e cattolico

L'ANNO EBRAICO segue le fasi della luna. Ogni lunazione, da un novilunio all'altro, è di circa 29 giorni e mezzo. Il primo giorno del mese è detto novilunio. Per compensare la retrocessione annuale (di circa 11 giorni rispetto all'anno solare), si è stabilito che talvolta l'anno comprenda 13 mesi invece che 12. Il giorno ebraico va dall'inizio della notte precedente al tramonto. Nel calendario ebraico il 1996 è l'anno 5.756/57.

Le feste:

Pesach: Pasqua.

Shavuoth: Pentecoste.

Rosh Hashana: primo giorno dell'anno ebraico.

Yom Kippur: il grande perdono.

Succoth: festa delle capanne.

IL CALENDARIO MUSULMANO inizia il 16 luglio 622 dopo Cristo, giorno della fuga (= Egitto) di Maometto dalla Mecca. L'anno è lunare e consta di 354 giorni, 8 ore 18' e 33", ripartiti in 12 mesi. L'anno è dunque di 10 o 11 giorni più corto di quello cristiano: 33 anni maomettani equivalgono a 32 anni cristiani.



IL CALENDARIO CATTOLICO scandisce il cammino di fede riflettendo e pregando ogni anno i misteri della salvezza.

Con l'Avvento inizia la preparazione al tempo di Natale, cui seguono alcune settimane del periodo detto ordinario.

Con le Ceneri (quest'anno il 21 febbraio) inizia il periodo della Quaresima, quaranta giorni caratterizzati dal digiuno e dalla penitenza per prepararsi al tempo di Pasqua. Il tempo di Pasqua si conclude con la Pentecoste.

La festa centrale è la Pasqua, celebrata la domenica dopo il plenilunio di primavera: in base alla data della Pasqua si fissano le altre ricorrenze liturgiche dell'anno.

Per meditare tutta la Bibbia, la Chiesa ha organizzato le letture delle celebrazioni festive in un ciclo di 3 anni (A-B-C) e quelle delle celebrazioni feriali in un ciclo di 2 anni (I-II).

Nell'anno 1996 il ciclo domenicale sarà l'A, quello feriale il II.

Le feste:

Natale: 25 dicembre

Pasqua: 7 aprile

Pentecoste: 26 maggio

Tutti venerdì:

Festa islamica

Tutti i sabati:

Festa ebraica

Tutte le domeniche:

Festa cristiana

Il 1996 è l'anno 1.416/17: va dal 31 maggio al 18 Maggio 1996. Il 19 maggio '96 è il nuovo capodanno musulmano.

Le feste:

(le date, stabilite secondo la lunazione, non possono essere comunicate che uno o due giorni prima):

Ramadan: va tra febbraio e marzo. L'ultimo giorno si interrompe il digiuno (detto *Aid el Seghir* o *Aid el Fitr*) ed è la festa della riconciliazione.

Aid el Kebir: (o *Aid el Adha*, festa dell'ariete o sacrificio di Abramo) cade 70 giorni dopo il Ramadan.

Pellegrinaggio alla Mecca: comincia abbastanza presto per permettere ai pellegrini di riunirsi per l'*Aid el Kebir*.



Immagini e suoni

Pocahontas

Il trentatreesimo lungometraggio d'animazione Disney, *Pocahontas*, è basato su fatti realmente accaduti oltre tre secoli fa: la storia d'amore interrazziale tra la principessa nativa americana Matoaka (soprannominata Pocahontas, che significava "piccola scherzosa") e il giovane pioniere inglese John Smiths.

La vicenda è stata ricostruita soprattutto grazie al racconto dello stesso John nei suoi diari del 1624, che registrano osservazioni ed esperienze dal Nuovo Mondo.

Il fatale incontro avvenne in occasione della prima esplorazione del giovane: i pellerossa Powhatan lo fecero prigioniero, ma quando si apprestavano a giustiziarlo la figlia del capo, incurante degli insormontabili ostacoli da affrontare, gli salvò la vita perorando la sua causa.

Da questa intrigante storia i disegnatori della Disney hanno saputo trarre un sontuoso musical d'animazione: così, sulle note composte da Alan Menken, ecco lo sbarco dei coloni inglesi nel Nuovo Mondo, lo sbocciare della passione tra i due giovani nonostante le barriere razziali, lo scontro tra inglesi e pellerossa, il salvataggio finale.

Purtroppo, per la prima volta in una pellicola d'animazione Disney, è assente il consueto lieto fine: la storia narra che Pocahontas andò in sposa ad un altro colono e analogamente il film rappresenta la separazione tra i due protagonisti, in un crescendo rossiniano di colori, musica e passione, contraddistinto da una rara intensità emotiva.

Nella pellicola disneyana non mancano momenti lieti e spensierati: un procione, un uc-



cellino ed un botolo viziato sono i personaggi incaricati di alleggerire con alcuni siparietti comici il clima prevalentemente drammatico dell'opera.

Il film sembra destinato più ad un pubblico di adolescenti e di adulti che ai bambini, che non potranno gustarsi l'agognato "happy end", né saranno troppo propensi a cogliere i sottintesi, le emozioni affidate agli sguardi più che alle parole ed i dettagli che rendono i personaggi palpitanti di vita vera.

Pocahontas sarà nelle sale

cinematografiche italiane da novembre ed è destinato ad un sicuro successo, come da sempre in casa Disney. Pur rimanendo negli angusti margini della "political correctness", la pellicola segna il lodevole tentativo di uscire dagli stereotipi di rigida divisione razziale che rendevano impensabile la rappresentazione di un'unione "mista", e fa registrare l'ennesimo, tardivo riconoscimento da parte di Hollywood al popolo dei nativi americani decimato da un terribile olocausto.

Paola Scevi

UNA POLITICA COMUNE PER L'IMMIGRAZIONE

Il problema dell'immigrazione nei paesi dell'Unione di cittadini extracomunitari, così come dei richiedenti asilo, sta assumendo proporzioni sempre più vaste e necessita ormai di una soluzione comune. In tale ottica la Commissione esecutiva ha presentato una comunicazione che è stata esaminata dalla commissione per le libertà pubbliche e gli affari interni la quale ha sottoposto all'Aula le sue conclusioni, illustrate da Jan Wiebenga e poi recepite dall'Assemblea.

Misure preventive

Per quanto concerne la prevenzione dei flussi migratori, si sottolinea la necessità che la politica estera e di sicurezza comune promuova la pace, i diritti umani e la democrazia e che, attraverso le politiche di sviluppo commerciale, demografico e ambientale, si rafforzi il benessere dei paesi di emigrazione. Di fronte alle emergenze di grandi dimensioni, considerato che la maggior parte dei rifugiati resta nella regione di origine, l'Unione dovrà migliorare il proprio contributo all'organizzazione dell'accoglienza in loco in stretta collaborazione con l'Alto Commissariato ai Rifugiati dell'ONU (UNHCR). Infine si sollecita la creazione di un osservatorio delle migrazioni nell'Unione europea che dovrebbe raccogliere e armonizzare dati sulle migrazioni, effettuare analisi, presentare relazioni sui paesi d'origine e fornire un contributo all'organizzazione dell'assistenza nelle regioni interessate.

In merito all'ammissione di cittadini dei paesi terzi nell'Unione, si prende anzitutto in conto l'immigrazione dovuta a motivi di lavoro, di studio e di ricongiungimento familiare. In particolare sarà necessario tutelare la posizione di donne e bambini migranti, difendendoli dalla tratta delle persone e concedendo loro un permesso di soggiorno per-



Il Parlamento Europeo ha esaminato le tematiche delle misure preventive dell'espulsione e della possibilità che gli studenti stranieri svolgano attività remunerate.

sonale a condizioni uniformi in tutti i paesi europei.

Anche per l'accoglienza di persone che richiedono asilo si auspica un'autentica armonizzazione. L'Unione dovrà elaborare un'adeguata regolamentazione in materia di protezione temporanea in caso di emergenze di grandi dimensioni che interessino un numero massiccio di sfollati. Una tale normativa dovrebbe prevedere un livello minimo di protezione omogeneo degli sfollati ed un sistema di ripartizione degli oneri tra Stati membri.

Espulsione ultima ratio

Per quanto attiene al fenomeno dell'immigrazione illegale, il problema dovrà essere affrontato tanto a livello di prevenzione che di controllo e di rimpatrio. L'espulsione dovrà essere considerata l'ultimo rimedio: è quindi necessaria una politica comune di rimpatrio che preveda la possibilità per gli immigrati illegali di rientrare volontariamente

nel paese di origine e che sia completata da accordi con i paesi terzi interessati.

Nell'affrontare il problema dell'integrazione degli immigrati bisognerà combattere anzitutto i fenomeni della xenofobia e del razzismo tramite normative comunitarie e bisognerà eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei migranti che vivono legalmente nell'Unione.

Problema studenti

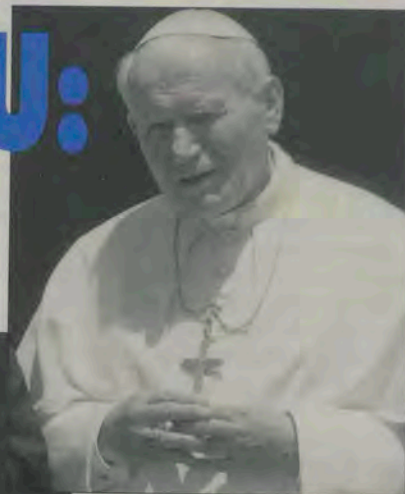
Sul tema particolare dell'immigrazione di studenti provenienti da paesi terzi è stata accolta un'ulteriore relazione, elaborata da Ernesto Caccavale. L'oratore ha chiesto la possibilità che gli studenti svolgano attività remunerate durante gli studi e che sia data maggiore chiarezza ai criteri di ammissione. La libera circolazione degli studenti dovrà essere regolata da una normativa specifica.

Il contesto italiano

In Italia è in corso attualmente la procedura per una nuova legge sull'immigrazione, ha ricordato Renzo Imbeni, ma il tema, indubbiamente politico, è di rilevanza europea e solo ora ci si accorge che le scelte nazionali per arginare l'immigrazione, compiute da paesi come la Francia e la Germania dopo l'89, si stanno rivelando vane e miopi.

La politica d'immigrazione e d'asilo comporta la regolamentazione dei flussi e le possibilità di assorbimento dovranno essere identificate su basi diverse dalla convenienza e dalle leggi di mercato. Lo ha dichiarato Giampaolo D'Andrea ricordando come l'Unione dovrà al tempo stesso lottare contro l'immigrazione clandestina e favorire lo sviluppo, i diritti umani e la pace. ■

IL PAPA ALL'ONU: «Essere una famiglia di nazioni»



L'intervento pronunciato lo scorso 6 settembre da Giovanni Paolo II di fronte all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York, è stato unanimemente considerato come una delle più alte riflessioni sul compito che tutti i capi delle nazioni, grandi potenze mondiali ma anche le piccole comunità, hanno circa il futuro di tutta l'umanità. Al centro del messaggio del Papa vi è stato il principio della cooperazione intesa come risposta alle tensioni che percorrono il mondo.

Le questioni collegate al grande tema delle migrazioni, seppur non in modo esplicito, sono state riprese nei paragrafi 13, 14 e 17 del discorso, lì dove si parla della necessità di creare nuovi equilibri tra i paesi ricchi e i paesi poveri, che pure sono rappresentati nell'Assise delle Nazioni Unite. Ecco alcuni passi.

L'utilitarismo, dottrina che definisce la moralità non in base a ciò che è buono, ma in base a ciò che reca vantaggio, è una minaccia alla libertà degli individui e delle nazioni, ed impedisce la costruzione di una vera cultura della libertà. Esso ha risvolti politici spesso devastanti, perché ispira un nazionalismo aggressivo, in base al quale il soggiogare, ad esempio, una nazione più piccola o più debole è contrabbandato come un bene solo perché risponde agli interessi nazionali. Non meno gravi sono gli esiti dell'utilitarismo economico, che spinge i paesi più forti a condizionare e a sfruttare i più deboli.

In riferimento agli squilibri esistenti tra le diverse aree del pianeta Giovanni Paolo II è stato esplicito quando ha detto: *Sovente queste due forme di utilitarismo vanno di pari passo, ed è un fenomeno che ha largamente caratterizzato le relazioni tra il "Nord"*



e il "Sud" del mondo. Per le nazioni in via di sviluppo il raggiungimento dell'indipendenza politica è stato troppo spesso accompagnato da una situazione pratica di dipendenza economica da altri paesi. E' necessario che sulla scena economica internazionale si imponga un'etica della solidarietà se si vuole che la partecipazione, la crescita economica, ed una giusta distribuzione dei beni, possano caratterizzare il futuro dell'umanità. La cooperazione internazionale, invocata dalla carta delle Nazioni Unite "per risolvere problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale o umanitario", non può essere pensata esclusivamente in termini di aiuto e di assistenza, o addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse

se messe a disposizione. Quando milioni di persone soffrono la fame (denutrizione, malattia, analfabetismo, degrado) dobbiamo non solo ricordare a noi stessi che nessuno ha il diritto di sfruttare l'altro per il proprio tornaconto, ma anche e soprattutto riaffermare il nostro impegno a quella solidarietà che consente ad altri di vivere, nelle concrete circostanze economiche e politiche, quella creatività che è una caratteristica distintiva della persona umana che rende possibile la ricchezza delle nazioni.

Nella parte finale del discorso Giovanni Paolo II, ricordando il cinquantenario della fondazione dell'Onu, ha quindi parlato del valore dell'accoglienza: *Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di nazioni". Il concetto di famiglia evoca immediatamente qualcosa che va al di là dei semplici rapporti funzionali o della sola convergenza di interessi. La famiglia è, per sua natura, una comunità fondata sulla fiducia reciproca, sul sostegno vicendevole, sul rispetto sincero. In una autentica famiglia non c'è il dominio dei forti; al contrario, i membri più deboli sono, proprio per la loro debolezza, doppiamente accolti e serviti.*



Si farà la terza Conferenza nazionale sull'Emigrazione?

La commissione Esteri del Senato, concludendo l'esame di previsione per il 1996 del ministero degli Esteri, ha approvato a maggioranza un ordine del giorno che, tra l'altro, impegna il governo a convocare la III Conferenza nazionale sull'emigrazione.

Il testo dell'ordine del giorno, rilevando che in Italia rimane aperta una "questione emigrazione", che pone l'esigenza di politiche più incisive, chiede al Governo che venga individuata una sede idonea e autorevole per un confronto sulle problematiche, le tendenze e le prospettive di fondo ri-

guardanti i rapporti dell'Italia con i nostri connazionali, convocando la III Conferenza nazionale degli italiani all'estero.



L'ultima conferenza del 1988.

POSTE: GLI EMIGRATI DANNEGGIATI NELLE ASSUNZIONI

L'on. Mario Bruenti di Rifondazione Comunista ha presentato una interrogazione parlamentare ai ministri del Lavoro, del Tesoro e delle Poste e Telecomunicazioni, prospettando una violazione di legge a danno degli emigrati rientrati in Italia per i contratti di formazione-lavoro.

La legge n. 863 del 1984, all'art. 3 comma 2, stabilisce infatti che in caso di assunzioni con contratti di formazione e lavoro "una quota fino al cinque per cento deve essere riservata ai cittadini emigrati rimpatriati, ove in possesso dei requisiti necessari". L'onorevole denuncia che la lista dei riservatari non è mai stata accesa, presumibilmente, in alcun ufficio di collocamento situato nelle regioni interessate all'assunzione da parte dell'ente Poste e che lo stesso ente ha ommesso completamente di pubblicizzare l'obbligo di riservare una quota delle assunzioni ai cittadini emigrati e rimpatriati.

MILIARDI IN PIÙ PER GLI EMIGRATI ITALIANI?

La commissione Esteri del Senato ha preso in esame lo stato di previsione del ministero degli Affari Esteri per il 1996, apportando alcuni parziali miglioramenti ai capitoli che riguardano i servizi per l'emigrazione o che comunque interessano le comunità italiane all'estero.

L'emendamento più significativo è stato presentato dal relatore, sen. Rino Serri, che ha proposto un aumento di 6 miliardi per le attività degli istituti italiani di cultura. Un secondo emendamento proposto dal relatore fa aumentare di oltre un miliardo e mezzo lo stanziamento per la tutela e l'assistenza alle collettività italiane all'estero (capitolo 3532), che passa a complessivi 18 miliardi di lire.

Accolti pure due emendamenti presentati dal sen. Pozzo di An, che ha proposto un aumento di 200 milioni per l'informazione italiana all'estero ed altri 200 milioni per le attività del Consiglio generale degli italiani all'estero (rispettivamente capitoli 3533 e 3569). Approvato anche un emendamento presentato dal sen. Lauricella del gruppo

progressisti-federativo, che aumenta di un miliardo il capitolo per il funzionamento dei Comites: il capitolo 3582 passerebbe a 5 miliardi e 700 milioni.

Gli assestamenti pressoché definitivi avverranno però nella commissione Bilancio.

E' possibile che vengano apportati ulteriori miglioramenti ma non è neppure da escludere, secondo l'esperienza passata, che le indicazioni della commissione Esteri possano essere ridimensionate. Il cammino è però ancora lungo: sarà l'aula di Palazzo Madama a decidere e poi il provvedimento passerà all'esame della Camera dei deputati.



TRE RAPPORTI SULLE MIGRAZIONI

Il Comitato europeo sulle migrazioni del Consiglio d'Europa ha annunciato la pubblicazione di tre rapporti sulle migrazioni e le relazioni intercomunitarie.

Si tratta di tre studi realizzati nell'ambito del progetto "Integrazione degli immigrati, verso l'egualianza di opportunità".

Il primo, sulla formazione politica, approfondisce le modalità di relazioni con gli immigrati ed i gruppi etnici: presenta studi su diversi casi che hanno valore esemplare, e direttive pratiche.

Il secondo concerne il progetto di formazione professionale "verso l'uguaglianza di opportunità degli immigrati", e contiene informazioni sui progetti di formazione professionale e sulle direttive pratiche volte a riempire il vuoto tra il mercato del lavoro e l'offerta di manodopera di immigrazione.

Il terzo rapporto s'intitola: "Combattere il razzismo e la xenofobia: azioni pratiche a livello locale".

IMMIGRATI AL CONSIGLIO PERMANENTE C.E.I.

Al Consiglio Permanente CEI del 25-28 settembre il problema immigrazione ha preso un particolare rilievo.

Riportiamo questo stralcio dalla prolusione di S. Em. il Card. C. Ruini, Presidente della CEI: *Un problema è quello dell'immi-*

consentire che si acutizzi ulteriormente - evitando le posizioni preconcepite e le strumentalizzazioni di qualsiasi genere, e cercando invece quelle vie di soluzione, in ogni caso non facili, che congiungano in concreto il dovere della solidarietà, il rispetto per la dignità della persona umana, la salvaguardia della legalità, la valutazione realistica delle nostre capacità e anche necessità di accoglienza, la consapevolezza globale dei problemi in gioco. A tal fine non servono le accuse a coloro che si sforzano, con grande generosità e sacrificio personale, di alleviare le condizioni di vita degli immigrati. Bisogna inoltre non perdere mai di vi-

vengono le ondate di immigrazione, perchè vengano a cessare o almeno si attenuino i motivi che costringono molti a cercare altrove qualche speranza di vita più umana; qui in Italia, insieme alla crescita di una mentalità e di una cultura, ma anche di strutture concrete, più capaci di accoglienza, un superamento il più possibile rapido e consistente di quella mancanza di nuove nascite che costituisce a non lunga scadenza la minaccia più grave, sebbene ancora scarsamente percepita, per l'Italia e il suo futuro.

Nel comunicato finale presentato alla stampa dal Segretario della CEI, Mons. E. Antonelli, così riprende il tema: *Rifacendosi alle esperienze pastorali ed alla situazione di diverse diocesi, tanto di grandi città, quanto di centri agricoli, i vescovi hanno sottolineato il problema dell'immigrazione, che richiede interventi realistici ed equilibrati, ed una precisa regolamentazione, che proprio chiarendo diritti e doveri di tutti e di ciascuno permetta anche quell'apertura all'accoglienza che è tipica del nostro popolo.*



Il card. Camillo Ruini

grazione, della legge che deve regolamentarla e della sua concreta applicazione. Occorre affrontarlo con sollecitudine - per non

sta i presupposti fondamentali per poter padroneggiare durevolmente il problema: l'aiuto allo sviluppo dei Paesi da cui pro-

LA CHIESA DI CATANZARO E LA SOLIDARIETÀ

A conclusione dei lavori del primo Sinodo diocesano la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha assunto degli impegni verso gli emigrati ed i socialmente deboli. In particolare negli orientamenti si dichiara la totale incompatibilità di ogni forma di razzismo con il messaggio di Gesù Cristo e si chiedono alle comunità cristiane gesti concreti di solidarietà (art. 216).

"Il primo passo da compiere - si

legge nello stesso articolo - è quello di agevolare la partecipazione diretta di persone di altre etnie negli organismi ecclesiali".

Dopo aver valutato come una ricchezza la presenza di comunità diverse, quali possono essere quelle degli zingari, dei circensi o giostranti (art. 217), il sinodo constata come "il territorio diocesano è purtroppo ancora interessato dal problema dell'emigra-

zione che lascia i paesi desolati, svuotandoli di risorse anche spirituali e culturali". Dopo un invito fatto alle parrocchie a mantenere vivi i legami con chi è all'estero, la Chiesa di Catanzaro-Squillace afferma: "L'invio di qualche presbitero nelle nazioni europee a forte presenza emigratoria costituirà un forte segno dell'attenzione della Diocesi al problema delle migrazioni".

Ipotesi di esenzione fiscale alle organizzazioni del volontariato

Lo Stato italiano potrebbe entro breve tempo riconoscere la valenza sociale ed economica alle Associazioni del volontariato e modificare le leggi fiscali a favore di queste.

L'ipotesi concerne l'esenzione tributaria per tutte le attività di natura economica e imprenditoriale promosse dal volontariato. E' quanto ha dato da capire l'attuale ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi, intervenendo alla Terza Assemblée Nazionale del volontariato svoltasi a Roma.

Il ministro delle Finanze ha assicurato che entro breve tempo anche lo Stato italiano, dopo anni di pressanti appelli e pressioni da parte del volontariato, una realtà che coinvolge oltre nove milioni di cittadini, dovrebbe darsi strumenti fiscali per non penalizzare - come invece accade oggi - gli organismi che promuovono e organizzano il volontariato. Tali novità riguarderebbero anche le numerose associazioni senza scopo di lucro che operano nel vasto e variegato settore dell'emigrazione italiana.

Al centro delle richieste da parte del volontariato, in vista di una sempre maggiore autonomia, vi è quella di non assoggettare a tassazione le attività, dato che queste sono dirette a fini sociali e non perseguono interessi economici.

DIRITTO DI VOTO ALL'ESTERO:

*per gli svizzeri è realtà
dal prossimo autunno*

Mentre gli italiani all'estero attendono di capire se la questione venga presa in considerazione con serietà dal Parlamento, per gli svizzeri che vivono al di fuori dei confini nazionali il problema non si pone più.

A partire dalle prossime elezioni federali d'autunno, gli svizzeri

all'estero potranno per la prima volta votare nel paese di residenza, grazie al voto per corrispondenza.

In lista si sono già iscritti in 60 mila su un totale di 391.798 aventi diritto. Secondo i dati rilevati a fine giugno del 1994, i confederati residenti fuori dal territorio nazionale sono 541.883.

PAESI ARABI VIOLENTI CON LE COLF FILIPPINE

Da qualche mese a questa parte il governo delle Filippine è costretto a rimpatriare da diversi Paesi arabi del Golfo Persico centinaia di collaboratrici domestiche. Secondo i rapporti di fonte diplomatica, nel corso del 1994 sono state rimpatriate 4.370 filippine provenienti dall'Arabia Saudita. Nello stesso periodo un altro migliaio ha abbandonato il Kuwait e gli Emirati arabi.

Le collaboratrici domestiche filippine, come quelle originarie dello Sri Lanka e di altri Paesi limitrofi, lamentano di essere malpagate, maltrattate, insultate e di essere vittime di abusi sessuali.

Sono calcolate tra le 20 mila e 30 mila unità le filippine che lavorano come domestiche negli Emirati, 25 mila in Kuwait e 50 mila in Arabia Saudita. La maggior parte di



loro proviene dal sud dell'arcipelago, dalle regioni musulmane, e specialmente dall'isola di Mindanao. Una collaboratrice domestica originaria delle Filippine guadagna circa 750 franchi al mese negli Emirati Arabi; per lo stesso lavoro riceve in Italia 5 mila franchi ed è protetta dalla legge.

"VIVERE INSIEME" IN FRANCIA

Sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi degli immigrati e promuovere la cultura dell'accoglienza e della tolleranza. Questo è l'obiettivo della campagna ecumenica "Vivere insieme" organizzata da quaranta associazioni cristiane francesi.

Alla campagna hanno dato la loro adesione Mons. Joseph Duval, presidente della Conferenza episcopale francese, il pastore Jaques Stewart, presidente della Federazione protestante di Francia e il Metropolita Jeremie, presidente della Commissione interepiscopale ortodossa di Francia, che in una conferenza stampa hanno posto in rilievo l'importanza dell'iniziativa in una società che si dimostra sempre più insopportabile verso i diversi.

LIBERA CIRCOLAZIONE: *la Francia fa dietro front?*

Battuta d'arresto nel processo di unificazione all'interno dell'Unione Europea. La Francia ha infatti deciso di effettuare eventuali controlli di identità alle sue frontiere contrariamente a quanto stabilito nella convenzione di Schengen, in vigore in sette Paesi dell'Unione Europea dal 26 marzo scorso.

"Non si tratta di rimettere in discussione Schengen; la Francia rispetta l'Accordo, ma a condizione che funzioni davvero", hanno spiegato al ministero francese per gli Affari europei, aggiungendo di essere pronti a rinunciare ai controlli di identità alle frontiere francesi non appena saranno superati i "problemi tecnici" sorti nei primi mesi di applicazione dell'intesa per la libera circolazione.



TREVIGIANO RIELETTO SINDACO DI SYDNEY

Legittimo orgoglio nella marca trevigiana per la notizia che Frank Sartor è stato rieletto sindaco di Sydney, la metropoli australiana che nel Duemila ospiterà le Olimpiadi. Frank è figlio di un trevigiano, Cesare, che come tanti coetanei aveva "preso il largo" in cerca di miglior vita, partendo dalla natia Onè di Fonte. Poco dopo si era fatto raggiungere da Ida Brugnaro di San Giorgio in Bosco, mettendo su famiglia. Frank Sartor era stato nominato sindaco di Sydney nel 1991 e la notizia della sua rielezione ha sollevato consensi ed entusiasmo negli ambienti migratori trevigiani. Con la terra di origine ha sempre mantenuto rapporti anche affettivi. A Onè vive il fratello del padre, Riccardo Sartor, che gestisce un'osteria.

IN EMILIA UN SACERDOTE GHANESE PER GLI AFRICANI

Da poco giunto in Italia dal Ghana, Padre James Boachie Agyemonj ha preso alloggio nel Seminario di Reggio Emilia, ma è a disposizione anche delle altre Diocesi, in particolare di Carpi, Parma e Modena, per la cura spirituale dei Ghanesi e in genere degli africani cattolici di lingua inglese.

Il Diacono Antonio Ferretti, responsabile della pastorale per gli immigrati nella diocesi di Reggio Emilia e Don Giovanni Neri, della diocesi di Modena, si sono interessati a nome dei rispettivi vescovi per avere un sacerdote ghanese che "fosse mandato in modo ufficiale dalla loro Chiesa locale". La trattativa finalmente si è conclusa col Vescovo di Kumasi, ma è stato lungo e laborioso ottenere per il sacerdote il visto di ingresso in Italia per motivi di studio.



I NUOVI COMANDAMENTI

Da una ventina d'anni si impongono all'intera umanità nuove Tavole della Legge: un'alleanza è stata firmata. Nella civiltà cristiana, l'"antica" alleanza era un patto tra Dio e l'uomo, fondato sull'idea dell'amore tra Dio (creatore e padre) e l'uomo, la sua creatura, il figlio, e dell'amore tra gli stessi esseri umani ("Ama il tuo prossimo come te stesso"). In questo ambito l'uomo conservava la sua libertà. Poteva peccare: Dio onnipotente, il Padre, era misericordioso e poteva perdonare.

Le Tavole della Legge di oggi consacrano invece l'alleanza tra il mercato (e la tecnologia) e l'intera umanità. Il mercato è il grande regolatore della vita economica, la guida degli uomini e delle società, che a questo punto si devono adeguare. Ci dicono che bisogna "avere fede nei meccanismi del mercato", il cui motore principale è il prezzo, incessantemente sottoposto ai cambiamenti indotti dal progresso scientifico e tecnico e dalle innovazioni tecnologiche. In questo ambito, la libertà che il mercato offre all'uomo è quella di sottomettersi. Se non lo fa, se cioè commette peccato, non sarà perdonato, ma semplicemente eliminato dal mercato del lavoro come da quello dei beni e dei capitali.

La nuove Tavole della Legge condurranno a disuguaglianze sempre più profonde tra gli esseri umani. Se si escludono le azioni meritorie e di grande contenuto umano e sociale portate avanti dalle Organizzazioni non governative, l'Europa dei "competitivi" non avrà né proposte né ideali da offrire ai disoccupati cronici o poco qualificati, e neppure ai giovani o agli ultracinquantenni, che sono invitati a uscire dal mercato del lavoro; e meno ancora agli immigrati e ai più deboli.

Riccardo Petrella

